

Visione Basilicata

Una storia di coraggio e azioni

11 febbraio 2014

Signor Presidente, colleghi Consiglieri,

il tempo che ci è dato per amministrare un quadro emergenziale come quello che la Basilicata ci consegna impone, a tutti noi, ed a me per primo, un cambiamento radicale nelle scelte, nei comportamenti e negli impegni che prendiamo nei confronti della collettività regionale. Nei momenti di transizione che una crisi epocale ci consegna, nei quali il vecchio ordine smotta definitivamente, ed il nuovo ordine inizia soltanto ad intravedersi nei suoi lineamenti

generali, occorre, per la politica, rispondere con un salto, che imprima un'accelerazione verso un nuovo modo di amministrare e relazionarsi con la comunità.

La crisi finanziaria, rapidamente trasmessasi al settore reale dell'economia, ed iniziata nel 2007 con l'esplosione di una bolla finanziaria sul mercato immobiliare statunitense, e poi bissata dal double dip di una crisi speculativa sui debiti sovrani dei Paesi euromediterranei nel 2010, non può essere classificata esclusivamente come una normale oscillazione ciclica, seppur di dimensioni più ampie, del ^{capitalismo}. Si tratta di una inversione di direzione di un ciclo di tipo strutturale, che, come verificatosi anche nel 1929, sta distruggendo un vecchio ordine capitalistico, per creane uno completamente nuovo. E che, sulla scia di una probabile nuova ondata schumpeteriana di distruzione creativa, sta facendo emergere nuovi paradigmi tecnologici e culturali (la green economy, le biotecnologie, le nanotecnologie, lo sviluppo ulteriore della rete e della telematica in numerose direzioni, dalla rete sociale

all'Opendedata, dall'intelligenza artificiale alla realtà virtuale) e nuovi modi di produzione, quindi nuovi rapporti sociali.

Siamo di fronte, a livello globale, ad una trasformazione dei paradigmi fondamentali, in materia di rapporto fra finanza e produzione reale, fra economia, demografia ed ambiente, fra territori, sovranità nazionale e nuovo ordine economico e geopolitico globale, fra i grandi blocchi sociali novecenteschi che si riconfigurano, diventano più sfuggenti, si frantumano nella loro domanda sociale, e, per dirla con Baumann, si liquefanno, fra tecnologia ed etica, fra domanda di partecipazione politica e sociale dal basso e necessità di preservare e rilanciare la funzione di filtro e di compromesso sociale alto assegnata agli organi intermedi di rappresentanza della società, fra esigenze esistenziali di stabilità ed esigenze economiche di flessibilità.

Non possiamo illuderci di tornare ad un tempo che non esiste più. I nuovi tratti di un modello diverso stanno emergendo, anche se ancora confusamente ed in modo non consolidato. Dopo ben nove trimestri consecutivi di recessione, tutti i segnali congiunturali, dal

clima di fiducia di imprese e consumatori, agli indici di produzione, di fatturato e di ordinativi nell'industria, fino all'andamento delle vendite al dettaglio, evidenziano una inversione di tendenza. Siamo effettivamente ad un punto di svolta del ciclo, che però non si trasmette ancora al mercato del lavoro ed ai redditi, e che non sarà lineare, e non sarà esente da nuove scosse di assestamento, che ovviamente si ripercuoteranno anche in Basilicata, sulla scia dei timori di un rallentamento globale, che potrebbe partire dalle economie emergenti, attribuibile alla politica monetaria statunitense, o all'esigenza di quel Paese di mettere mano al deficit federale. Scosse di assestamento che inducono a mantenere alta la guardia sul versante dei conti pubblici, pur se in un contesto di maggiori aperture verso politiche per la crescita, ed a accelerare ulteriormente le grandi riforme strutturali di cui il Paese, e le sue articolazioni regionali, hanno bisogno, per poter agganciare una fase di risalita dal fondo della crisi.

L'esigenza di accelerare sulle riforme strutturali e di sistema riguarda sia il Paese che le Regioni o gli enti locali. Siamo spinti, volenti o

nolenti, dentro un processo rivoluzionario. Un processo che, per chi ha reminiscenze classiche, rappresenta un vero e proprio “transitus”, con tutto il significato che i latini davano a questo termine: passaggio da uno stato all’altro, ma anche pesantezza del fardello da portare in questo viaggio, sacrificio, responsabilità. Rispetto al quale possiamo solo lavorare affinché il “transitus” sia percorso salvaguardando gli assetti democratici, civili ed i fattori di rilancio di un nuovo processo di sviluppo nel mondo che verrà. Una rivoluzione democratica, dunque. Che, come tutte le rivoluzioni, non nasce per caso, ma rappresenta il compimento di un’accumulazione di eventi lungo un percorso, che vale la pena riassumere brevemente.

Il 24 Aprile scorso, in seguito ai ben noti fatti di cronaca relativi alle indagini sui rimborsi dei Consiglieri regionali, il mio predecessore, Vito De Filippo, per sua personale decisione, rassegna le dimissioni. Questo gesto assume un significato simbolico di grande spessore, politico ed umano, di cui, credo, dobbiamo essere grati a Vito. Tale cesura, che per la prima volta nella storia della nostra Regione interrompe una legislatura, è densa di significati e di ammonimenti

per noi tutti: dobbiamo radicalmente cambiare strada; politica ed amministrazione regionale debbono abbandonare consuetudini che, per alcuni versi, hanno evidenziato aspetti degenerativi, e flettersi verso i bisogni della società, in un processo che, prima di tutto, sia di ascolto, di comprensione dei problemi e di coinvolgimento dal basso. E che segua la strada dell'empowerment di una società civile spesso legata alla politica da un rapporto passivo. Il che implica maggiore trasparenza, maggiore accountability, maggiore apertura dell'amministrazione verso la società. E che implica un profondo processo di riforma culturale, ma anche organizzativa, della macchina regionale, per restituirle efficienza, capacità di utilizzo oculato delle risorse pubbliche, in una logica in cui la spending review è un processo in continuo, e non puntuale, ed efficace nel rispondere ai bisogni. La politica, dal canto suo, deve ritrovare credibilità, perché il rischio di una deriva, i cui sintomi vanno da pericolose manifestazioni di antipolitica urlante, ad ancor più preoccupanti segnali dal lato dell'astensionismo elettorale, colpisce non solo i protagonisti della vita politica, ma le istituzioni stesse, che rischiano di essere

compromesse, con evidenti conseguenze sulla tenuta democratica. Occorre non nascondersi dietro al dito: stiamo vivendo, con gli scandali che riguardano moltissime amministrazioni regionali, e non solo la nostra, e con i progetti di riforma del Titolo V della Costituzione, un processo di neo-centralismo, rispetto al quale non bastano i proclami di autonomia, ma occorrono i fatti concreti: la capacità delle Regioni di rivelarsi enti trasparenti ed in grado di dare risposte alle comunità locali. Capacità che, e non solo da noi, in questi anni non sono state realizzate al meglio.

A seguito delle dimissioni di De Filippo, si è aperto un confronto democratico, prima dentro l'elettorato del PD e poi più in generale dentro la società regionale, che ha voluto, sia pur con il pericoloso segnale di una notevole crescita dell'astensionismo, affidare al sottoscritto il compito di guidare la voglia di cambiamento e di riscossa della nostra gente. Un confronto democratico che ha rappresentato un momento per me particolarmente entusiasmante, umanamente impegnativo e denso di emozioni indimenticabili. Scorrere la pellicola di questa campagna elettorale mi rende

partecipe della sofferenza, ma anche della speranza e della grande dignità, che tante donne ed uomini di questa terra hanno voluto manifestare, in una fase storica così difficile.

Il segnale venuto dalla competizione del 17 e 18 novembre scorsi, è chiaro. C'è un senso di sfiducia nei confronti della classe politica che non si è materializzato, come è avvenuto alle ultime politiche, a livello nazionale, nel consenso ai movimenti anti-sistema, quale quello incarnato dal Movimento Cinque Stelle.

Da questo punto di vista, i lucani hanno mostrato una maggiore maturità, attuando una forma di protesta-costruttiva, che ci ha messo nelle condizioni di dar vita ad una coalizione che sulla carta ha i numeri per governare se, come ci auguriamo, eviteremo di dividerci o ancora peggio di farci la guerra in casa, recuperando le residue incomprensioni innescate dalla scelta di una Giunta di esterni che non è sicuramente a termine. Ma la cui ragione di vita è legata ai risultati che conseguirà e al buon governo che ne caratterizzerà la operatività quotidiana. La quasi totale adesione degli eletti della Lista Pittella al Gruppo del PD va letta come la esplicita volontà di

considerare chiusa la fase delle primarie del Partito Democratico, con il suo carico di tensioni e scontri, ma anche da una salutare ansia di partecipazione al cambiamento, mai così forte e condivisa, come quella espressa dai quasi sessantamila elettori del popolo delle primarie PD.

Tanto nelle primarie, quanto soprattutto nelle secondarie di novembre, i lucani ci hanno affidato un mandato ineludibile. Il rigore etico, la trasparenza, l'efficienza, la sobrietà debbono essere il faro del comportamento di ciascuno di noi e dell'amministrazione regionale nel suo complesso: dal direttore generale di ciascun Dipartimento all'ultimo (ma solo per ruolo, non per importanza) dei dipendenti.

E le prime scelte che ho fatto, da Presidente della Giunta, vanno lette esattamente sulla scia delle esigenze di recupero, della politica e dell'amministrazione, sopra accennata. Ad iniziare dalla scelta dei quattro Assessori esterni, personaggi di primario spessore professionale e tecnico, e in grado di attivare importanti relazioni di sistema, aprendo la Regione ad un più ampio reticolo di relazioni

istituzionali, tecniche ed economiche. Assessori che segnano una discontinuità con le liturgie tradizionali della politica lucana, e che possono, proprio in coincidenza con l'avvio della nuova programmazione 2014-2020, consentirci di avere una marcia in più nelle scelte di allocazione ed utilizzo dei prossimi fondi strutturali, inducendo una sana scossa all'intero sistema politico regionale. Una scelta che rivendico, e che non può essere letta né in termini di orgoglio territoriale ferito, né con chiavi di lettura squisitamente politicistiche. Così come l'avvio della riforma complessiva della macchina regionale va esattamente nella direzione di un risparmio dei costi, di una profonda sburocratizzazione a favore di cittadini ed imprese, di una maggiore efficacia nell'erogazione del servizio.

La responsabilità affidatami, però, non posso riempirla per intero da solo, senza la capacità di interpretazione e di sostegno dell'intero partito e dell'intera maggioranza che sostiene la Giunta, senza il contributo fondamentale delle parti economiche e sociali, e senza l'attività di stimolo, di controllo, ed anche di critica dell'opposizione.

Dobbiamo tutti fare la nostra parte perché la situazione in cui sono e siamo chiamati ad agire è assolutamente emergenziale. La Basilicata, per certi versi, presenta gli stessi fattori di ritardo strutturale nazionali, ma con maggiore intensità, e per altri versi presenta fattori di fragilità peculiari, aggravati da una dimensione che non le consente di fare massa critica e di diversificare in misura sufficiente il proprio apparato produttivo. Il PIL lucano, al 2013, è caduto di quasi 14 punti rispetto al valore del 2007, e la capacità di accumulazione, intesa come rapporto fra investimenti fissi lordi e PIL, è pari ad appena il 95% del valore pre-crisi, indicando quindi una difficoltà a far ripartire i meccanismi di crescita. La distruzione di fattori produttivi, che presiedono al tasso di crescita potenziale, è allarmante: fra 2007 e giugno 2013, la regione ha perso quasi il 7% del suo stock occupazionale; il comparto manifatturiero regionale, a fine 2013, utilizza poco più della metà della sua capacità produttiva totale. L'output gap è quindi ancor più drammatico di quello che evidenzia l'economia italiana nel suo insieme, ed il differenziale negativo di crescita fra Basilicata ed Italia si amplia, fra 2007 e 2013, di circa 4,5

punti, allontanandoci sempre più dal resto del Paese, nonostante la drammatica crisi che colpisce l'intero-sistema Italia.

Il nostro sistema produttivo è poco competitivo. Il modello di specializzazione produttiva del territorio è largamente imperniato su attività a modesto grado di innovazione e su produzioni che possono considerarsi tradizionali, e non di rado in declino di mercato. Molte delle suddette specializzazioni hanno una diffusione territoriale molto capillare, impedendo, spesso (ed ovviamente con alcune eccezioni), che si formino poli produttivi dotati di sufficienti economie di agglomerazione. Il 92% circa delle imprese dell'industria e dei servizi non supera i 5 addetti. E' del tutto immaginabile l'enorme difficoltà di un tessuto di micro imprese ad investire in programmi, rischiosi ed il cui rendimento è molto dilazionato nel tempo, come quelli di R&S ed innovazione tecnologica. Il ruolo del sistema creditizio nel fornire mezzi finanziari per investire in R&S è molto limitato, perché le piccole imprese non hanno la dotazione patrimoniale sufficiente per fornire le garanzie reali richieste a fronte di un prestito bancario per un investimento ad alto rischio, quale

quello in R&S. Di conseguenza, secondo i dati dell'Osservatorio Banche Imprese, per circa il 45% delle imprese lucane, i problemi di accesso a risorse finanziarie, coniugati con l'insufficienza di mezzi propri, sono l'ostacolo principale all'effettuazione di attività innovativa. C'è poi anche una resistenza di tipo culturale, che riguarda alcuni contesti produttivi, e che contribuisce in qualche misura a ritardare l'investimento in innovazione. La carenza di competitività si misura su risultati di commercio estero negativi oramai da tre anni a questa parte.

Tale condizione di profonda crisi economica e di competitività ha effetti devastanti sul tessuto sociale. Se si sommano ai disoccupati ufficiali chi non cerca più attivamente lavoro perché scoraggiato, il tasso di disoccupazione "complessivo" raggiunge, a settembre 2013, il valore del 30,7%. Il tasso di disoccupazione giovanile sfiora il 50%. L'indice di rischio di povertà dell'indagine Eu-Silc di Eurostat, d'altro canto, evidenzia un 33,6% di popolazione regionale a rischio di caduta in povertà nel 2012, in crescita rapida dal 25,5% del 2010. La Basilicata è anche caratterizzata da una elevata sperequazione

distributiva. Le famiglie con il quinto di reddito equivalente più basso, al 2010, sono il 42%, mentre la quota dei più ricchi è composta dal 9,4% delle famiglie. Emergono nuovi bacini di povertà ed esclusione anche fra chi lavora, e fra chi percepisce un reddito da pensione o da ammortizzatore sociale. Nel nostro Paese, nel 2012, il 7,7% di chi lavora è in condizioni di povertà.

La situazione demografica è tipicamente caratterizzata da elementi di declino strutturale. A Luglio 2013, la popolazione regionale ha perso circa 20.000 residenti rispetto a dieci anni prima. A questi ritmi, in base agli scenari previsionali formulati dall'Istat, nel 2030 i residenti in regione arriverebbero a poco meno di 535.000 unità. Se si fa una analisi di medio periodo, negli ultimi 15 anni si nota che la dinamica discendente della popolazione è quindi quasi interamente determinata dal saldo naturale (a sua volta legato all'invecchiamento della popolazione regionale ed a una tendenza strutturale, analoga a quella delle regioni del Settentrione, ad una minore natalità). Tuttavia, il fenomeno migratorio, seppur molto calmierato sotto il profilo quantitativo, ci sottrae, sotto quello qualitativo, le migliori

intelligenze formate dentro la nostra regione, ed inoltre nasconde un ampio bacino di “pendolari di lungo raggio”, cioè di occupati, di fatto emigrati, che conservano la propria residenza in Basilicata. Tale dato è stimato, dalla Svimez, attorno alle 5.500 unità nel 2012.

Tutte queste condizioni ci impediscono di valorizzare alcuni asset distintivi del nostro territorio, che potrebbero rappresentare le chiavi per un modello di sviluppo endogeno e di qualità, e che sono così riassumibili:

1. Un bacino di competenze rimarchevole. Il tasso di partecipazione all’istruzione secondaria superiore, al 2011, è del 116% (fatta pari a 100 la media nazionale). I laureati, al 2011, rappresentano il 17,1% della popolazione di età compresa fra i 30 ed i 34 anni, a fronte del 16,4% del Mezzogiorno;

2. Una rete di centri di competenza tecnologica. Basilicata Innovazione, nasce dall’accordo tra Regione Basilicata e AREA Science Park di Trieste, principale parco scientifico italiano. Il CNR di Tito è centro di eccellenza nazionale nella ricerca applicata e nello sviluppo

di tecnologie di osservazione della Terra dallo spazio, ed opera dentro un cluster locale di imprese e centri di ricerca, denominato “distretto tecnologico sull’osservazione della Terra e sulle tecnologie di prevenzione dei rischi ambientali”, che include realtà come l’ASI, e-Geos, Telespazio, ed il Consorzio Createc. L’ENEA di Rotondella svolge attività di ricerca nel biotech, nell’energia rinnovabile e nelle tecnologie ambientali. Per finire, l’Università della Basilicata, possiede le Facoltà di Agraria, Ingegneria, Scienze Matematiche e Fisiche, Economia, Lettere e Filosofia, Farmacia, Scienze della Formazione e Architettura.

3. Una qualità sociale e della vita elevata. L’indice di microcriminalità, al 2011, è pari ad appena il 61% della media nazionale, e quello di criminalità violenta a solo il 66%. Il cooperativismo è diffuso; quasi un quinto del territorio regionale è costituito da aree naturali protette. Infine, la Basilicata presenta uno degli indici più elevati in tutto il Mezzogiorno di pazienti “molto soddisfatti” dell’assistenza medica pubblica ricevuta (38,4%) ed ha un servizio socio-assistenziale di prim’ordine, sia sul versante

residenziale che su quello domiciliare, in cui la copertura dell'utenza è superiore alla stessa media nazionale.

Per poter recuperare da tale condizione fortemente critica, ed oramai prossima ad una deflagrazione sociale, e valorizzare finalmente le nostre potenzialità, dobbiamo riattivare un nuovo processo di sviluppo, e non possiamo permetterci di commettere errori e leggerezze nell'utilizzo delle risorse. Abbiamo bisogno di dotarci di una strumentazione adeguata, anche sotto il profilo della cultura delle politiche che metteremo in campo. Le linee-guida di tale cultura dello sviluppo ruotano attorno ai principi generali della smart specialisation:

- Generazione, valorizzazione e disseminazione delle idee e dei saperi locali;
- Sviluppo sostenibile dal punto di vista della competitività globale, che, nei sistemi produttivi maturi, si declina in direzione di un rafforzamento continuo della componente tecnologicamente più avanzata delle produzioni, in una logica di trasferimento tecnologico ed innovazione continua;

- Massimizzazione degli spillover di conoscenze sia a livello intra che inter regionale;
- Ricerca costante delle nicchie di qualità più elevate;
- Utilizzo di una visione locale dello sviluppo basata sulle vocazioni produttive del territorio, che vanno selezionate in base alla loro capacità di fare sistema, cioè di massimizzare la capacità di integrazione, in una logica produttiva e di trasferimento di conoscenze, con il maggior numero possibile di anelli di filiera presenti nell'economia locale;
- Costruzione di una chiara scala di priorità, basata sui vantaggi comparati ricardiani, e concentrazione delle risorse sulle priorità date;
- Innovazione nei metodi di governance delle politiche, e forte enfasi sul monitoraggio, basato su indicatori quantitativi di realizzazione e risultato, e la valutazione dell'impatto delle politiche.

In questa logica di sviluppo, ed in aderenza al programma elettorale della maggioranza di governo della Regione, signori consiglieri, io

vengo, oggi, a proporVi di condividere un **Progetto e una visione comune per la Basilicata**, per la sua riscossa civile ed economica, per un nuovo protagonismo di una regione, piena di opportunità non valorizzate, e spesso citata come modello di eccellenza del Sud, ma oggi impantanata nella palude di una crisi ancora non superata. Tale Progetto verterà sui seguenti Assi:

- **Una agricoltura ed un agroalimentare di qualità;**
- **Una politica industriale basata su priorità settoriali in grado di far evolvere le nostre vocazioni produttive in senso innovativo e cognitivo;**
- **Una società della conoscenza e delle competenze;**
- **Una maggiore apertura all'esterno;**
- **Un utilizzo intelligente delle risorse petrolifere e del territorio;**
- **Una comunità regionale inclusiva e coesa;**
- **Una nuova stagione della governance delle politiche ed una rinnovata macchina amministrativa.**

La visione d'insieme che mette in collegamento questi Assi è data dalla mia, e dalla nostra ferma intenzione, di salvaguardare la tenuta

d'insieme del tessuto sociale e produttivo della regione, proiettandola fuori dalla crisi con un assetto nel quale possa giocare le sue carte nella competizione globale. E', nonostante le gravissime difficoltà che incontriamo, un messaggio di speranza e di fiducia per le nostre potenzialità, che va colto con uno sforzo collettivo di tutti noi, dentro e fuori da questo consesso. Sindacati, mondo dell'imprenditoria, associazioni di categoria, volontariato, terzo settore, università e centri di ricerca, ordini professionali, genitori e figli, insegnanti e studenti. La nostra collettività.

Una agricoltura ed un comparto agroalimentare ed agroindustriale di eccellenza è un obiettivo fondamentale, perché la filiera, per la nostra regione, vale quasi sette punti di PIL, e circa 22.000 occupati, senza contare le ricadute su commercio, turismo, ecc. Tale obiettivo presuppone che si valorizzi nel modo migliore possibile lo strumento finanziario del PSR, sia in fase di chiusura di programmazione, che di nuovo ciclo.

E per fare ciò, è fondamentale che modifichi in profondità i suoi assetti di governance. Occorre quindi una riforma coraggiosa, e

condivisa dai soggetti e dalle organizzazioni del settore su Alsia (rafforzandone la mission verso le attività di ricognizione della condizione competitiva aziendale e di consulenza innovativa) e sui Consorzi di Bonifica, che andranno ristrutturati finanziariamente ed unificati in un unico ente, con diramazioni territoriali. Infine, si rilancerà l'azione di Agrobios, al fine di integrare le produzioni agricole con una capacità di ricerca applicata ed innovazione in materia genetica e biotecnologica. All'interno del processo di riorganizzazione, si procederà ad un potenziamento e rilancio dei distretti rurali ed agroalimentari di qualità, mediante una modifica della legge regionale 1/2001, che sia mirata a rilanciare la loro missione, potenziare il loro ruolo nella valorizzazione delle produzioni agroalimentari, nel sostegno all'innovazione tecnologica delle filiere produttive e nel sostegno agli interventi multifunzionali in agricoltura.

Si valorizzeranno, infine, le seguenti linee di attività:

- Fattorie sociali e, più in generale, multifunzionalità dell'agricoltura, in direzione sociale: si utilizzeranno le risorse

del prossimo FEASR per promuovere turismo ma anche “fattorie sociali” che svolgano servizi socioassistenziali per la loro comunità,

- Filiere corte, con una promozione, sempre tramite il FEASR, di una maggiore diffusione territoriale delle filiere corte per avvicinare il produttore al mercato locale;
- Ricambio generazionale e sostegno ai giovani agricoltori: si lavorerà sul rilancio del ricambio generazionale nelle imprese agricole, al fine di “svecchiare” il comparto e fornire opportunità occupazionali ai giovani, affiancando agli incentivi anche l’assistenza tecnica e la consulenza per la gestione aziendale a favore del neo-imprenditore, utilizzando a tal fine anche i servizi di ALSIA;
- Rilancio dei Consorzi quale luoghi dove i produttori possono associarsi per aumentare la loro forza contrattuale nei confronti della distribuzione, e dove possano investire congiuntamente per realizzare attività di prima trasformazione/packaging,

aumentando la quota di valore aggiunto agricolo che rimane al territorio;

- Utilizzazione del FEASR per aumentare la quota di autoproduzione energetica nelle imprese agricole, tramite biogas o biomasse;
- Rilancio del Leader e dei Gal quali luoghi dove progettare l'integrazione fra agricoltura, artigianato e turismo, con strumenti innovativi di supporto alla creazione di imprese e di lavoro, prevedendo ad esempio sportelli locali del fondo regionale di microcredito, e, come meglio spiegherò fra breve, incubatori sociali e MAG, e come luoghi elettivi della difesa del territorio e della salvaguardia paesaggistica ed ambientale.

Attenzione particolare andrà posta, poi, sulla fase di commercializzazione del prodotto, che troppo spesso vede i produttori primari lucani fortemente penalizzati rispetto alla distribuzione, in termini di catena del valore. Occorre riposizionare le produzioni agricole lucane su piattaforme commerciali di ampia diffusione, e collocate sui mercati potenziali che intendiamo raggiungere,

cercando accordi, che premino la visibilità del nostro prodotto sui mercati esterni, con piattaforme commerciali come Eataly, e più in generale con interventi di promozione e di posizionamento commerciale dei nostri prodotti di qualità, definendo un piano triennale di attività che includa le manifestazioni fieristiche, le azioni di sostegno alle imprese, gli interventi di incoming, le strategie promozionali che il Dipartimento intenderà attuare.

Una politica industriale basata su priorità settoriali in grado di far evolvere le nostre vocazioni produttive, in una logica di innovazione diffusa su tutte le priorità settoriali prescelte, a partire da quelli che sono i poli produttivi per eccellenza del nostro territorio e che, in un contesto di smart specialisation, vanno valorizzati in una logica evolutiva, innovativa e mirata alla qualità ed al valore aggiunto. Partendo da tali preesistenze, dunque, agiremo sulle seguenti priorità settoriali:

- La biochimica;
- L'ambiente;
- L'energia;

- L'automotive ed il suo indotto;
- La filiera del mobile imbottito;
- La filiera turistico/culturale e creativa;

Naturalmente, in questa logica di approccio settoriale, non sfugge la priorità sociale ed economica principale, ovvero la creazione di nuova occupazione, senza la quale nemmeno le politiche di inclusione sociale che metteremo in campo saranno sufficienti. Occorre svuotare la platea dei titolari di ammortizzatori sociali, sviluppando, dentro il tavolo per il lavoro attivato con i sindacati, **un nuovo ciclo di industrializzazione**, basato sui settori prioritari, in termini di smart specialisation, cui ho appena accennato, e strumenti trasversali quali la formazione attiva, un credito di imposta alle imprese per nuove assunzioni calibrato, in forme gradualmente crescente, sulla durata/grado di stabilità dell'assunzione stessa, valutando la praticabilità di eventuali incentivi sull'IRAP, per la parte di imponibile riferita al costo del lavoro, e costruendo pacchetti localizzativi per imprese da attrarre, basati su sgravi riferiti al costo dell'energia.

Venendo alle priorità settoriali del nuovo ciclo di industrializzazione che intendiamo proporre:

La **biochimica** dovrà essere sviluppata sull'area industriale della Valbasento. Il peso economico del settore bioeconomico viene stimato dalla UE con un fatturato di circa 2000 miliardi di euro oltre 22 milioni di persone impiegate, che rappresentano il 9% dell'occupazione complessiva dell'EU. Viene stimato che per ogni euro investito in ricerca e innovazione nella bioeconomia con adeguate politiche di sostegno a livello nazionale ed europeo la ricaduta in valore aggiunto nei settori del comparto come quello dei prodotti bio based sarà pari a dieci euro entro il 2025. Le Bioraffinerie di terza generazione integrate nel territorio, per la produzione di biogomme e bioplastiche, rappresentano un'opportunità per affermare un nuovo modello di sviluppo dando una corretta priorità all'uso delle biomasse, nel rispetto dell'ambiente e con la creazione di nuovi posti di lavoro. Un ulteriore vantaggio del processo di bioraffinazione è rappresentato dal fatto che questo non deve necessariamente essere concentrato in un unico impianto, ma può

avvenire in un contesto di filiera, con delocalizzazione dei siti produttivi in funzione dell'accesso alle fonti di approvvigionamento delle materie prime e dell'impatto sul territorio.

Novamont ha attivato una collaborazione molto stretta nel settore del trattamento delle biomasse e delle tecnologie di trasformazione, sia per la produzione di chemicals che di energia, che di trattamento dei residui e dei rifiuti, con alcuni attori del mondo della ricerca della Regione Basilicata. Versalis, dal canto suo, sta lavorando ad una proposta progettuale, per la Basilicata, che punta alla conversione di 4-5.000 ettari per la coltivazione di una nuova piantagione (guayole), da cui è possibile estrarre gomma naturale in quantitativi significativi. Dal punto di vista finanziario un'iniziativa industriale di questo tipo potrebbe prevedere investimenti stimabili dell'ordine di 200-250 M€, con occupazione diretta a regime in stabilimento di 100-120 unità oltre a quella indotta e a quella nei campi agricoli stimabile in 450-500 persone. Inoltre, il tema della chimica verde necessita di importanti attività di ricerca sia di base che di sviluppo sperimentale a supporto di iniziative industriali. La regione è provvista di centri

altamente specializzati nel campo delle biotecnologie e della chimica verde, quali l'ENEA, l'Università della Basilicata ed il Centro Alsi-Metapontum Agrobios. Ciò potrebbe generare ulteriore sviluppo e occupazione di alta formazione stimabile in ulteriori 60-70 ricercatori.

Una volta completato l'iter di bonifica dell'area industriale, per il quale la Regione sta per emanare le azioni per l'affidamento degli appalti, si opererà per insediare stabilimenti produttivi attivi nel settore delle bio-gomme e delle bio-plastiche, con ricadute di mercato positive, a monte, anche per le coltivazioni industriali locali, coinvolgendo nel processo di sviluppo del territorio anche l'ENI, già presente da noi per le attività estrattive, tramite la sua controllata Versalis, e recuperando, così, l'attività di ricerca della ex Metapontum Agrobios, che potrà ricevere nuova linfa proprio in ragione di una presenza produttiva collegata con le sue vocazioni di ricerca.

In materia di **ambiente e di ricerca in ambito spaziale**, si intende sviluppare ulteriormente il polo CNR-IMAA/ASI/Telespazio/ENEA/RELUISS/Createc sull'osservazione ed il

monitoraggio dei rischi ambientali. Abbiamo la disponibilità di INRIM (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica) che già collabora attivamente con il CNR-IMAA di Tito, ad aprire una “sezione” di metrologia certificata ambientale. Questo consentirà di avere in regione un “sito metrologico” (certificato da INRIM) con importanti ricadute in termini di progetti europei sull’ambiente. La sezione INRIM in Basilicata potrà includere anche attività di ricerca su sensoristica e controllo di flussi di idrocarburi, con importanti ricadute di sistema in sinergia con ENI. Inoltre, INRIM ha già sviluppato un’infrastruttura in fibra ottica (rete GARR) che serve per il controllo e la sincronizzazione di sistemi di telerilevamento spaziale ed ambientale al passo con le attuali frontiere. A Matera dovrebbe essere di forte interesse per ASI Space Geodesy Center. Oltre ad INRIM, si intende potenziare la fase produttiva e di industrializzazione della ricerca applicata ed innovazione tecnologica in materia di sensoristica per il monitoraggio ambientale (sia da suolo che da cielo o da spazio), di fornitura di servizi di connessione in banda larga da satellite (cfr. oltre) e di applicazioni ICT necessarie allo

sviluppo di location based services, ad esempio in materia di monitoraggio e protezione dei beni culturali e monumentali, e di monitoraggio e gestione delle risorse idriche, agricole, forestali.

Lo sviluppo di un **polo di green energy** e di green economy, ha prospettive assolutamente rivoluzionarie, anche in termini di assorbimento di occupazione di elevato livello di specializzazione, contrastando quindi il fenomeno della fuga dei cervelli: si stima che gli attuali 100.000 occupati nel settore delle rinnovabili in Italia potrebbero divenire 250.000 nel 2020, o addirittura 600.000 se si sviluppasse adeguatamente il settore dell'efficienza e riqualificazione in edilizia. Peraltro, le stime Unioncamere/Ministero del Lavoro ci dicono che, nelle assunzioni previste dalle imprese per il 2013, relative al settore della green economy e dell'energia rinnovabile, i laureati sono il 40% del totale (contro l'11% degli impieghi non green). Una vocazione green valorizza la presenza sul territorio di ENI, e della sua Fondazione Enrico Mattei, come polo di eccellenza in materia di ricerca applicata su campi come la mobilità sostenibile, le smart grid, l'efficienza energetica delle costruzioni, ma anche in

materia di formazione di figure professionali specialistiche. Si intende quindi promuovere, in collaborazione con la Fondazione Mattei:

- Lo sviluppo di una smart grid, che consenta di gestire in modo razionale la rete di distribuzione di energia, dotandosi di sistemi di autoprotezione ed autoriparazione, e che consenta anche di realizzare forme di democrazia energetica a favore dei consumatori e dei piccoli autoproduttori domestici;
- Un piano di fattibilità per lo sviluppo di sistemi di mobilità sostenibile per le aree urbane della regione, che integrino il principio generale del miglioramento del “metabolismo urbano”, e che prevedano sistemi di infomobility, di migliore integrazione fra mezzo privato e mezzo pubblico, di sviluppo del car pooling, e che, peraltro, avvii sperimentazioni di telelavoro, con dipendenti della Regione Basilicata e delle amministrazioni locali;
- Un piano per il completamento della messa in efficienza energetica degli edifici pubblici ed un bando, a valere sulle

prossime risorse del PO FESR, per la messa in efficienza energetica di edifici di privati ed opifici industriali;

- Un bando, sempre a valere sulle risorse del prossimo ciclo di programmazione, per supportare investimenti in materiali ed in tecniche costruttive di bioedilizia e di risparmio energetico da parte delle imprese edili regionali.

Sull'**automotive**, si intende fare leva sia sul radicamento delle attività produttive di Fiat, sia su un migliore sviluppo dell'indotto, di prima e seconda fascia. Occorrerà quindi far partire immediatamente il progetto di campus di ricerca di Melfi, ora che gli aspetti amministrativi sono stati risolti, sia per le attività per le quali è stato pensato, ovvero per applicazioni di WCM da trasferire immediatamente in produzione nello stabilimento di Melfi, sia per sostenere progetti di comakership fra lo stabilimento ed i suoi fornitori, sia per sviluppare progetti di diversificazione produttiva dei fornitori in settori collegati all'automotive (meccanica di precisione, nanotecnologie meccaniche, sensoristica ed elettronica, ecc.). Tale progetto sarà affiancato anche da programmi formativi, finanziati dal

FSE, per riconvertire gli skill dei lavoratori e degli imprenditori. Si ritiene utile, in tale senso, così come anche per gli altri settori prioritari della politica industriale, formare un gruppo di lavoro, eventualmente integrato da esperti di settore, che segua direttamente la questione dell'automotive.

Il polo del mobile imbottito di Matera deve essere profondamente ripensato, in termini di strategia industriale complessiva. Oltre alle azioni già previste dal Protocollo di intesa sottoscritto fra le due Regioni ed il MISE, è fondamentale riorientare le produzioni verso un maggior valore aggiunto unitario, tramite l'innovazione dei materiali, oltre che del design, coinvolgendo anche soggetti universitari esterni al territorio, per progetti congiunti di ricerca applicata, innovazione e trasferimento tecnologico, come l'Università di Bari e Tecnopolis. Si propone anche di creare un evento tematico annuale, una fiera del mobile artigianale, da ubicare a Matera, che consenta di fornire una vetrina internazionale al prodotto materano, e di confrontarlo, con utili ricadute in termini di apprendimento reciproco, con prodotti

concorrenti di altre aree, facendo di Matera un luogo “simbolico” della produzione di sofà.

Per finire, il **turismo**, un settore in crescita, ma ancora largamente al di sotto del potenziale del territorio, e connotato da alta stagionalità, deve essere ripensato in termini di integrazione con l’artigianato tipico e di qualità, per il quale rilanceremo le scuole per la formazione di giovani artigiani, le botteghe artigiane ed i progetti di formazione artigiana nelle scuole superiori, oltre che il potenziamento dell’apprendistato come strumento di ingresso nel mercato del lavoro. Ed il turismo va integrato con il settore agroalimentare, proponendo itinerari che, dagli attrattori locali principali, si sviluppino dentro le aree interne (ad es. strade del vino nel Vulture, strade dell’artigianato in varie aree interne), promuovendo itinerari interregionali con le regioni limitrofe (la Puglia per il Vulture, la Calabria per il Pollino), sviluppando nuove forme di turismo (ad es. il turismo scientifico che valorizzi la presenza sul territorio di importanti centri di ricerca, come l’ASI).

Si valorizzerà meglio il patrimonio offerto dai pacchetti turistici “green”, rilanciando una strategia di branding delle aree protette e naturali della regione, con un marchio comune a tutti i parchi regionali, che va attribuito agli operatori economici che ruotano attorno al parco stesso, in base ad un selettivo esame di qualità del prodotto/servizio offerto. Gli interventi di creazione di fattorie didattiche e sociali previsti dal FEASR possono essere integrati dentro una più ampia strategia turistica, volta ad utilizzarli come attrattori per specifici target di visitatori (ad es. scolaresche, anche extraregionali).

Così come anche il patrimonio del turismo culturale sarà meglio valorizzato, tramite un censimento dei luoghi della cultura, rilevando per ogni settore i beni suscettibili di un potenziale di eccellenza attraverso lo sviluppo di servizi aggiuntivi innovativi (gestione di punti vendita, servizi di ristorazione, iniziative promozionali). In base ai risultati di tale censimento, si finanzierà lo sviluppo di una gestione in rete dei luoghi e siti della cultura attraverso itinerari tematici ed integrati.

Un particolare tipo di turismo, ovvero quello cinematografico, sarà incentivato, facendo seguito alle positive esperienze già realizzate, tramite l'azione della Lucana Film Commission per progettare un distretto di PMI attive nel settore cinematografico e nella fornitura di materiale e servizi per l'industria cinematografica, ma anche per attrarre l'industria del cinema, valorizzando la "resa" cinematografica delle location della nostra regione, in modo da utilizzare i film come strumento di promozione turistica del nostro territorio, parallelamente alla valorizzazione di luoghi e siti attraverso percorsi tematici legati ai set dei film di successo girati in Basilicata. Si rilancerà il ruolo dell'Apt Basilicata, focalizzandolo su un maggiore presenza sui mercati internazionali, con il compito di stringere accordi con i tour operator esteri, su pacchetti mirati, basati su itinerari tematici che, dai poli turistici più famosi (Matera, Maratea, costa jonica, Pollino) portino anche a visitare le zone più interne e meno conosciute della regione.

Infine, porremo attenzione allo sviluppo turistico di due aree: il Pollino, mediante l'ulteriore diffusione del progetto Artepollino come

caso di studio di eccellenza, ed il Metapontino, per il quale si potenzieranno gli attrattori turistici e si creerà una rete per l'accesso alle aree interne e all'hinterland delle aree marine, valorizzando borghi densi di storia e di tradizioni culturali come Colobraro, Valsinni e Tursi.

Le politiche industriali regionali dovranno anche porsi il tema trasversale di una **maggiore internazionalizzazione** del nostro sistema produttivo. Sono i mercati internazionali quelli che stanno trascinando la ripresa della domanda, che è ancora stagnante su quelli domestici. Non possiamo più permetterci un rapporto delle esportazioni sul PIL pari ad appena l'11%, ed inferiore persino al dato meridionale. Dobbiamo quindi promuovere la stipula di accordi di collaborazione internazionali che favoriscano lo sviluppo di azioni concrete con partner di altri Paesi finalizzate a promuovere la qualità dei servizi/prodotti pensati/realizzati in Basilicata, sul modello dell'accordo di collaborazione sottoscritto dalla regione Basilicata e la Provincia di Gorj. Così come dobbiamo rivedere lo strumento dello

Sprint, per verificarne punti di forza e di debolezza, ed eventualmente riprogettarlo.

Una società della conoscenza e delle competenze richiede ciò che sinora è sempre mancato, ovvero un approccio integrato e sistemico che leghi insieme la scuola, la formazione, l'orientamento professionale, le vocazioni produttive e dunque la domanda di lavoro delle imprese, le attività e le esigenze di ricerca ed innovazione generate dai nostri centri di ricerca e dalle imprese. Non è un mistero che le politiche regionali per la formazione, seppur molto avanzate in termini di capacità di spesa del FSE, siano criticate perché produttive di scarsi risultati occupazionali, ed in termini di progresso innovativo e cognitivo del nostro sistema produttivo.

Le azioni di messa a sistema dovranno passare per il tramite di una riorganizzazione completa del sistema regionale della formazione professionale, avvicinandolo alla domanda di lavoro delle imprese. Ciò avverrà tramite il completamento dei poli formativi, quale luogo privilegiato di raccordo dell'offerta di istruzione e formazione in funzione delle figure professionali necessarie per interpretare i

bisogni del mercato del lavoro. I Poli sono formati da istituti scolastici superiore, organismi di formazione, imprese, ITS, Enti locali, Università, Enti di ricerca, organizzazioni professionali ed associazioni/enti di elevato profilo culturale, tecnico e scientifico, il cui percorso di costituzione va completato definendo il modello di Polo e la predisposizione di avviso pubblico per la loro costituzione in forma consortile. La realizzazione dei poli formativi avrà anche un effetto sul piano di dimensionamento scolastico che ci accingiamo ad elaborare.

I principi sui quali poggerà il nuovo sistema integrato di formazione saranno i seguenti:

- a) individualizzazione dell'offerta di servizi, in modo da allinearla nei tempi (velocità di attivazione) e nei contenuti (coerenza) ai bisogni ed alle risorse dei singoli destinatari. Ciò significa passare dalla logica storica "dello stock" (avvisi una tantum rivolti a creare "onde" di offerta formativa, con conseguente contingentamento dei beneficiari) ad una logica "di flusso", con effetti positivi sulla capacità di risposta ai bisogni, maggior forza

ed effettività del "patto" con i destinatari, semplificazione amministrativa, miglior rapporto fra finalizzazione e velocizzazione della spesa;

- b) centralità delle "transizioni" (dalla scuola al lavoro, dal lavoro precario al lavoro più stabile, dalla scuola alla formazione all'apprendimento pratico in impresa, dall'apprendimento locale alle opportunità fuori regione, al relativo rientro strutturato) come luogo di intervento del FSE. Si tratta di vedere il Fondo come una risorsa stabile a supporto della ideazione e dell'accompagnamento dei percorsi individuali, nei diversi momenti della vita, finalizzata alla prospettiva occupazionale;
- c) stretta integrazione dell'azione del FSE con gli altri fondi strutturali, con azioni integrate rivolte alla creazione di impresa e di occupazione.

Operativamente, tali principi avranno le seguenti declinazioni:

- promozione di modalità di programmazione "a sportello", rivolte a dare risposta a bisogni individualizzati;

- qualificazione della programmazione top-down via avvisi pubblici regionali mirati, rivolta all'avvio delle azioni innovative ed alla garanzia del ruolo servente del FSE verso le policies strutturali sostenute da FESR, FEASR ed altre risorse a carattere strutturale;
- focalizzazione alcuni schemi di intervento su specifici target, con particolare attenzione all'ampia popolazione non occupata (e in parte non attiva) in possesso di titoli di studio medio-alti e/o di qualificazioni professionali. Si tratta qui di creare le condizioni per valorizzare il capitale di conoscenza già in essere, rendendolo produttivo attraverso l'acquisizione di adeguati comportamenti ed abilità;
- modalità inedite di uso delle risorse già sperimentate a livello regionale, quale ad esempio il "concorso di idee" dando una lettura del FSE di strumento di sollecitazione e supporto allo sviluppo creativo;
- per le azioni relative al target dei NEET, l'integrazione con il Piano nazionale di attuazione della Garanzia per i Giovani;

- per le azioni relative alla formazione continua, una più sensibile integrazione con il ruolo di sistema svolto dai Fondi interprofessionali;
- il sostegno al ricambio generazionale, in settori come l'artigianato e l'agricoltura, secondo modalità che favoriscano sia la trasmissione dei saperi contestuali distintivi che spesso costituiscono il valore di avviamento dell'azienda, che si perde in caso di pensionamento del titolare senza ricambio.

L'attuazione di tali principi e richiederà anche una rivisitazione urgente della legge regionale 33/2003, al fine di dare un nuovo quadro al sistema. La nuova normativa non dovrà più considerare esclusivamente i temi della formazione che, vanno allargati ai temi relativi al riconoscimento dei crediti formativi acquisiti anche in via informale e della certificazione delle competenze acquisite, ma anche quelli relativi alla alternanza scuola-lavoro, ai LEFP, all'orientamento, ai tirocini formativi e, più in generale alle forme di accesso al mondo del lavoro.

Parallelamente, l'attivazione dei corsi di formazione finanziati tramite il FSE dovrà prevedere l'emanazione di bandi specifici per le professionalità più interessanti, ovvero quelle che, secondo studi di settore (Isfol, Excelsior) presentano le maggiori prospettive di crescita della domanda di lavoro nei prossimi anni, nei settori in crescita e coerenti con le vocazioni produttive regionali.

Si attiveranno, con un'azione di stimolo da parte della Regione, dei Protocolli di intesa fra scuole tecnico/professionali ed associazioni di categoria. I protocolli sono finalizzati a progettare percorsi innovativi di alternanza scuola/lavoro su specifiche professionalità, anche adempiendo ad una parte dell'obbligo formativo tramite contratti di apprendistato, o anche utilizzando buoni-lavoro, finanziati tramite il FSE, per brevi esperienze lavorative presso le imprese da parte degli alunni delle scuole tecnico/professionali (da estendere anche agli studenti di lauree specialistiche di Unibas). La Regione svolgerà un ruolo di coprogettazione, stimolo e valutazione, e supporto finanziario tramite il FSE.

Insieme alle azioni di rafforzamento della formazione, si prevedranno azioni di allargamento del diritto allo studio, anche con forme innovative e impattanti sul tessuto sociale, al fine di mantenere e potenziare il nostro primato in materia di bassi indici di dispersione scolastica.

Il sistema dell'orientamento professionale andrà rivisto, in linea con le prescrizioni dello Youth Guarantee, avviando, in sinergia con le Province o con chi, dopo la riforma delle Province, avrà la responsabilità della gestione dei Centri per l'Impiego, azioni di potenziamento ed ammodernamento dei Centri per l'Impiego, prevedendo un sistema di indicatori di risultato, un sistema di valutazione indipendente continua e la messa in piedi di sistemi di customer satisfaction. Si assegnerà ad ogni Centro l'obiettivo programmatico di reperire, per ogni utente, un impiego compatibile con le sue qualificazioni, o una attività di formazione professionale/tirocinio/stage entro sei mesi dalla richiesta. Sarà prevista la possibilità di fruire on line dei servizi di offerta di lavoro ed orientamento dei centri per l'impiego. Verrà inoltre potenziato lo

strumento della formazione personalizzata a catalogo, a favore dei giovani inoccupati.

Si ritiene indispensabile rivedere il meccanismo di sostegno finanziario all'Università della Basilicata in una forma in cui, a parità di risorse erogate, tale sostegno sia mirato ad una maggiore specializzazione delle lauree magistrali e dei master post laurea, che sia più coerente con le vocazioni produttive e le priorità settoriali dello sviluppo del territorio. Inoltre, si intende accrescere il potenziale attrattivo di Unibas, oggi fra i più modesti del Paese, finanziando laboratori ed attrezzature di ricerca in alcuni settori di nicchia sui quali la Basilicata possa diventare regione di eccellenza nel panorama italiano ed europeo, al fine di attrarre ricercatori da fuori regione, e quindi realizzare attività didattiche e di ricerca "distintive", in grado anche di attrarre studenti esterni. Si pensa, ad esempio, ad ambiti quali la ricerca spaziale ed ambientale, le biotecnologie ad uso agricolo, le energie rinnovabili, i sistemi di mobilità sostenibile, la sensoristica per il monitoraggio ambientale o del patrimonio storico/culturale, ecc.

Si realizzerà una Agenzia Regionale dell'Innovazione, tramite la scissione di Sviluppo Basilicata, che illustrerò a breve, che assorbirà anche le attuali funzioni di Basilicata Innovazione, e che svolgerà attività specifiche di scouting tecnologico, trasferimento tecnologico, assistenza alla partecipazione ai bandi di Horizon 2020, mettendo a sistema i vari centri di ricerca pubblici esistenti sul territorio, ed una rete di relazioni più fitta sia con le imprese private, che con il sistema della ricerca extraregionale ed internazionale.

Si proporranno luoghi fisici per lo sviluppo della creatività. Con il supporto del Coordinamento Informagiovani Basilicata ed all'interno dello stesso si pensa di costituire un'entità no profit che promuova la creazione di 6 realtà locali modellate sul modello FabLab., una via di mezzo tra una fabbrica e una bottega artigiana, hanno come principio di fondo la condivisione della conoscenza.

Trasversalmente a tali priorità, in una società della conoscenza vi è quella, orizzontale, di potenziare la dotazione e la fornitura di connessione di banda larga e di servizi telematici. Agenda Digitale, per la nostra regione, dovrà tradursi nelle seguenti azioni:

- Completamento dell'infrastrutturazione. Si valuterà la possibilità di raggiungere, tramite connessione satellitare, le aree ancora non connesse della regione, per le quali la connettività via cavo è in condizioni di fallimento di mercato. In questo modo, si attiverà anche una concorrenza sui costi e la qualità del servizio fra i fornitori "tradizionali" e quelli operanti su satellite, a beneficio dei consumatori finali;
- Integrazione nel cloud, utilizzando in modo integrato e specializzato i due data center regionali ed integrandosi con l'applicazione cloud che la Regione Marche potrà mettere a disposizione dell'intera macro-regione Adriatico/Ionica;
- Messa a punto dell'anagrafe elettronica dei cittadini, che in una successiva fase integri le informazioni anagrafiche con quelle socio/assistenziali, sanitarie, lavorative, previdenziali ecc., al fine di fornire, alle Amministrazioni ed ai cittadini, un quadro completo dei dati individuali rilevanti, di velocizzare le procedure per il rilascio di certificati, atti, ecc. e/o per la modifica dello stato anagrafico del cittadino;

- Messa a punto dell'anagrafe degli immobili;
- Messa a punto della fatturazione elettronica per le imprese, che comporta notevoli risparmi e velocizzazioni sia per le imprese, che per l'Amministrazione, che può seguire in modo più analitico i processi di spending review;
- Messa a punto di sistemi di e-payment, per accelerare le procedure di pagamento fra P.A. ed imprese;
- Creazione di sistemi di Open Data, dei quali parlerò più diffusamente a breve;
- Digitalizzazione delle scuole, fornendo, sin dalla scuola primaria, strumenti informatici di didattica ed apprendimento, dalle lavagne multimediali ai tablet, con la connessione ad Internet, in modo da adeguare immediatamente le competenze dei nostri alunni ad un mondo in cui, entro il 2020, il 90% dei lavori richiederà competenze di digitalizzazione e informatizzazione ad alto livello, intendendo non solo l'abilità di accedere e servirsi di internet e dei suoi programmi, ma di sviluppare programmi propri, siti web e di sapersi porre in modo attivo

rispetto all'uso delle nuove tecnologie. Parallelamente, si effettuerà un'intensa formazione dei professori, perché la digitalizzazione della scuola implica forme di insegnamento ed apprendimento completamente diverse, interattive e basate su simulazioni e giochi di ruolo, per le quali occorrerà aggiornare anche il bagaglio di competenze dei nostri docenti. In questo modo, si darà attuazione all'impegno, contenuto nel programma elettorale, di realizzare un "piano Ceibal lucano".

Una maggiore apertura verso l'esterno è un elemento storico di ritardo della nostra regione e, puntualmente, un desiderio sempre richiamato e sempre perseguito, e mai pienamente raggiunto, e che presuppone il superamento di un isolamento, di una carenza infrastrutturale che continua a penalizzare il nostro territorio e il suo sviluppo, poiché continua a generare una diseconomia esterna rilevante, che pesa, soprattutto su attività economiche di importanza centrale per la nostra regione, come l'agroalimentare o il turismo, che abbisognano in modo particolare di collegamenti veloci e di accessibilità. La trama di una regione ancora non efficiente nei suoi

collegamenti pesa poi sul costo di erogazione di servizi pubblici fondamentali, e sulla qualità della vita dei cittadini. Ma ha anche una implicazione culturale più profonda, perché un isolamento fisico mai realmente superato appieno mantiene, per usare le parole di uno studioso attento alla nostra realtà come Giuseppe De Rita, un clima culturale dominato da un malinteso, e largamente fantasmato, senso identitario, che si converte, di fatto, in un riadeguamento della modernità a canoni che non sono più validi per interpretare il mondo attuale e quello futuro. Senso identitario, alimentato da un isolamento non vinto, che, storicamente, ha fatto fallire, almeno in parte, importanti esperimenti di innovazione e modernizzazione della nostra regione.

L'apertura verso l'esterno è quindi ancora un nodo fondamentale, trasversale, di una regione che deve proiettarsi verso il mondo che verrà dopo questa crisi. E si traduce in due elementi: l'infrastruttura fisica, che ancora è inadeguata, ed il servizio. Sotto il primo aspetto, occorre migliorare la trama dei collegamenti interni, tramite il piano regionale della viabilità, e sfruttando le prossime risorse del FESR

come ultima opportunità di portare a soluzione il tema, nell'ottica di collegare collegamento delle aree industriali ed artigianali ai più importanti nodi ferroviari, autostradali e aeroportuali esterni alla regione, che ne costituiscono gli hub fondamentali, e di realizzare un piano straordinario di manutenzione e ripristino della rete viaria regionale.

Si procederà all'iter amministrativo e programmatico necessario per accedere al Piano Sud, che prevede un quadro di investimenti stradali, ferroviari e sulla logistica da attuarsi in Basilicata pari a 1.571,6 Meuro, di cui sono disponibili 621,3 Meuro. Si procederà quindi alla sottoscrizione dell'APQ Rafforzato per cantierare i seguenti interventi:

- Strada statale "Tito-Brienza" - Variante di Brienza;
- collegamento viario dalla fondovalle Noce all'abitato di Lauria;
- Potenza-Melfi – Lavori di messa in sicurezza del tracciato stradale;
- Terzo stralcio della Murgia-Pollino – Tratto Basentana- Sinnica.

Si procederà poi a lavorare sul quadro progettuale relativo ai i progetti di velocizzazione e potenziamento linee ferroviarie Potenza-Metaponto e Battipaglia-Potenza.

Si determinerà, infine, l'utilizzo più razionale della pista Mattei di Pisticci, finalizzandola a voli charter turistici, in collegamento con la valorizzazione turistica e culturale della città di Matera, che auspicabilmente si realizzerà con l'obiettivo del 2019, e con lo sviluppo turistico del metapontino.

Occorre poi portare a termine una complessiva riprogrammazione dei servizi di trasporto su gomma, sia extra che intra regionale. attraverso le seguenti attività:

- nel primo semestre 2014 sarà riscritta la norma regionale sul trasporto pubblico locale, atta a definire il quadro ed i livelli di competenza in materia di trasporto pubblico individuando gli Enti di Governo, oltre alla definizione del bacino unico intermodale;
- a seguito della riprogrammazione dei servizi esistenti nell'anno 2014, si espleteranno le procedure concorsuali per l'affidamento dei

servizi automobilistici sostitutivi ed integrativi ferroviari. Mentre la nuova normativa stabilirà tempi e modi per l'affidamento di tutti i servizi di trasporto pubblico relativamente all'intero bacino regionale organizzato in maniera intermodale e per bacino di traffico;

- dopo la definizione dei documenti di pianificazione la Regione espletterà le gare per l'affidamento di tutti i servizi di trasporto pubblico automobilistici. Il bacino dovrà essere gestito da unico progetto di servizi minimi di trasporto, che dovrà garantire ad ogni cittadino di arrivare con i mezzi pubblici gomma-ferro e con un unico biglietto fino alle principali destinazioni. Ai Comuni dovrà rimanere la competenza sull'integrazione al piano unico dei servizi minimi, ponendo a carico del proprio bilancio solo questi servizi aggiuntivi.

Dovremo anche mettere mano al servizio di trasporto ferroviario, che ci sta sempre più penalizzando, scaricando gli effetti di una razionalizzazione dei rami secchi sull'utenza pendolare regionale. In questo senso, è necessario intervenire con decisione sulla qualità dei servizi di trasporto con Puglia e Campania sia verso le stazioni ferroviarie di Salerno, Napoli e Foggia, sia verso gli aeroporti di

Salerno, Napoli, Foggia e Bari. Va restituita dignità ai viaggiatori e per farlo occorrerà mettere mano a contratti di servizio in essere e riguardare scelte che pure ci vedono dispensatori di lauti compensi.

Un utilizzo intelligente delle risorse petrolifere e del territorio parte da un assunto di base, sul quale vorrei essere estremamente chiaro, ed anche definitivo. Sulle vertenze con il Governo nazionale e con le aziende estrattive, io guarderò soltanto ed esclusivamente all'interesse della Basilicata, fuori da qualsiasi schieramento politico o da qualsiasi vicinanza di pensiero o di alleanza. La partita non è affatto chiusa, ed anche la eventuale riforma del Titolo V della Costituzione non può prescindere da un negoziato rispetto alle modalità con le quali comunque chi estrae petrolio sul nostro territorio deve rapportarsi con la comunità regionale e con le sue istituzioni. Lo Stato non può illudersi che una eventuale ricentralizzazione delle competenze in materia di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia possa consentirgli di sfuggire al negoziato con le comunità locali che sopportano il peso delle attività estrattive. E nemmeno le aziende estrattive possono avere questa

illusione. In questa materia, ci si gioca il futuro di un pezzo del Paese, ed anche la coesione interna ed i vincoli di solidarietà interregionali che sono parti costituenti essenziali di una nazione. Nessuno potrà decidere unilateralmente. Nessuno potrà sottrarsi al negoziato con noi.

Negoziato nel quale io porterò, accanto alla consapevolezza dell'interesse strategico nazionale in materia di estrazioni, tutte le istanze, ambientali, economiche e di sviluppo della Basilicata, che non può in nessun modo essere considerata una mucca da mungere a piacere, in cambio di concessioni poco più che simboliche e decise unilateralmente, volta per volta, da questo o quell'altro Ministro. Non consentirò che ciò accada. Ma naturalmente, ancora una volta, avrò bisogno che l'intero sistema regionale, dalla politica, ai sindacati ed alle associazioni di categoria, mi sostenga, perché la battaglia che ci accingiamo a combattere sul dossier petrolifero è estremamente difficile, ed è LA battaglia per definizione, dalla quale dipende il futuro di tutta la regione. Lavorando insieme abbiamo evitato che all'interno della legge di Stabilità passasse l'emendamento di alcuni

deputati campani che avrebbero voluto finanziare la metanizzazione del Cilento con i settanta milioni di euro prelevati da fondo del bonus benzina dei lucani.

Parlamentari, governo regionale, sindacati e Confindustria sono chiamati a fare uno sforzo analogo per giungere alla modifica dell'articolo 45 della legge 99/2009 che ha a suo tempo istituito il fondo unico nazionale per la riduzione del prezzo degli idrocarburi con il tre per cento in più di royalties posto a carico delle compagnie petrolifere. Oggi quel tesoretto è a rischio espropriazione, a seguito dell'ultima sentenza del Consiglio di Stato che, confermando l'orientamento del TAR del Lazio, ha imposto al Ministero dello Sviluppo Economico di assegnare anche ai cittadini delle regioni in cui operano rigassificatori (Veneto e Liguria) gli stessi benefici concessi agli abitanti delle regioni, come la Basilicata, costretti a convivere con i pozzi di petrolio. Questo è inaccettabile, sia in linea di principio, sia a livello pratico. Abbiamo bisogno dell'interezza delle risorse del fondo unico, per riprogrammarle completamente, distogliendole dall'utilizzo demagogico, e del tutto inefficace, di una card-benzina

con pochi spiccioli di risparmio, distribuiti a favore sia del ricco che del povero, al fine di orientarle verso politiche attive di contrasto all'esclusione sociale crescente.

Analogamente, non possiamo e non dobbiamo considerare chiusa la partita del Memorandum Stato/Regione sul petrolio. Il decreto Interministeriale firmato dai ministri Saccomanni e Zanonato con il quale si istituisce un fondo aggiuntivo per il finanziamento di infrastrutture per un massimo di 50 milioni l'anno a fronte di nuove concessioni assegnate a società appena costituite, rappresenta un vero e proprio tradimento dello spirito del Memorandum.

Quell'accordo, firmato nel 2011 tra Regione e Governo, prevedeva la possibilità di retrocedere alla Basilicata una parte significativa dell'Ires incassata dallo Stato. Dopo oltre un anno di lavoro, la Commissione tecnica istituita da Governo e Regione per dare corpo al Memorandum e al successivo articolo 16 del decreto sulle liberalizzazioni, aveva ipotizzato che a fronte dei circa 30 miliardi di euro in più incassati nei prossimi 20 anni dallo Stato col raddoppio delle estrazioni petrolifere attuali (da 85 mila barili giorno a 180 mila

barili giorno, senza nuove concessioni ma semplicemente con quelle già in capo a Eni e Total in Val D'Agri e a Tempa Rossa) la Basilicata avrebbe dovuto contare su non meno di 200/300 milioni di euro in più all'anno, per un totale di 4/6 miliardi di euro in vent'anni. I 50 milioni previsti dal decreto Saccomanni/Zanonato, per di più a fronte di nuovi pozzi rispetto a quelli contemplati dall'accordo del 1998 con Eni e del 2005 con Total, rappresentano quindi un vistoso passo indietro del Governo, che la Basilicata e chi la rappresenta, ai vari livelli istituzionali, non possono accettare.

In questo senso, e senza farci condizionare dalle sentenze della Consulta, noi chiederemo a viva voce, in tutte le sedi, e con tutti i nostri rappresentanti, che ci vengano assegnati i 200/300 milioni in più all'anno che ci spettano, senza nuove concessioni estrattive, che non sono sostenibili da un territorio già gravato da numerosi fattori di fragilità, e da un modello di sviluppo che noi vogliamo che sia ecosostenibile. La sentenza della Corte Costituzionale ci impone di non dire questo in una legge regionale a carattere generale, ed allora, volta per volta, ci rifiuteremo di addivenire a nuove intese

istituzionali per il rilascio di ulteriori concessioni. E chiederemo che le risorse che ci spettano a titolo di royalties siano computate, ai fini della spesa, fuori dal Patto di stabilità, così come, su altri tavoli, chiederemo di scomputare dal Patto di stabilità le spese per dissesti ed emergenze naturali, al fine di avere un polmone finanziario libero per investire sul futuro del territorio.

Ma dovremo cambiare completamente l'approccio alla spesa delle royalties. Il modello finora seguito, improntato ad un utilizzo compensativo, non scevro da palesi elementi di assistenzialismo, ed eccessivamente dispersivo, deve essere radicalmente superato. Non ha generato sviluppo, nemmeno nel comprensorio della Val d'Agri, ma cinghie di trasmissione finanziaria che hanno drogato l'economia locale. Lo schema teorico di base del Programma Operativo Val d'Agri, seppur basato su una filosofia molto avanzata di sussidiarietà, ha finito per disperdere molte risorse in una micro-progettualità locale di medio/basso livello (tranne alcune eccezioni). Dobbiamo fare il contrario. Dobbiamo tornare ad una maggiore centralizzazione delle risorse e del punto di programmazione, senza ovviamente

trascurare il necessario rapporto concertativo con gli enti locali del bacino estrattivo. Dobbiamo fare massa critica di tutte le risorse, attribuite alla Regione ed ai diversi Comuni, per raggiungere una dimensione critica necessaria per fare tre grandi progetti strategici per lo sviluppo del comprensorio. Questi tre progetti sono i seguenti:

- Costituzione di un Fondo straordinario per grandi infrastrutture e sostegno all'occupazione e allo sviluppo attraverso un maxi mutuo da contrarre con il sistema creditizio lucano e/0 con la BEI, utilizzando proprio, come garanzia, una parte delle royalties annualmente versate dalle compagnie. Oggi siamo a circa 150 milioni l'anno. Si può pensare a una rata annuale di 50 milioni l'anno per avere 1 miliardo da spendere subito, al di fuori del patto di stabilità;
- Un Fondo Finanziario aperto alimentato dalle royalties. Mutuando dalle migliori esperienze internazionali, e con l'assistenza di consulenti ed esperti, si realizzerà una legge regionale per l'istituzione di un Fondo Finanziario aperto alimentato dalle royalties per garantire una rendita perpetua

per le future generazioni, tramite un opportuno “smoothing” temporale della spesa per tale risorsa, che consenta di utilizzarla a fini anticiclici, e di costituire un risparmio permanente, a beneficio delle generazioni future di lucani. Nell’ambito delle modalità di utilizzo di detto fondo, si prevederà anche il c.d. Petrol Bond, ovvero uno strumento finanziario di concessione di prestiti alle PMI lucane, in fase di contrazione del credito bancario ordinario, a fronte di progetti ad elevata ricaduta occupazionale nell’area estrattiva;

- Un intervento per l’attrazione di imprese e centri di ricerca esterni alla regione sul settore della componentistica per la produzione e distribuzione energetica, delle energie alternative e della mobilità sostenibile, al fine di realizzare in Val d’Agri un cluster produttivo e tecnologico sull’ambiente e l’energia.

Il rapporto con le aziende estrattive e con il loro indotto dovrà, quindi, cambiare radicalmente. Ci impegneremo per una valutazione ambientale severa, ed indipendente, delle attività estrattive, e imposteremo alle aziende l’utilizzo delle tecnologie meno invasive per

l'ambiente e la salute umana. Dovremo, da un lato, introdurre e generalizzare il concetto di contratto di sito, per evitare che vi siano discriminazioni a carico dei lavoratori nel passaggio da un appalto all'altro, e dall'altro lato, chiedere alle aziende di operare in modo più attivo a favore dello sviluppo locale. In questo senso, chiederemo ad ENI e Total di istituire un corso per la formazione, comprensivo di stage aziendale, di 300 giovani laureati lucani sulle tematiche del monitoraggio ambientale e della green economy. Ulteriori azioni di sviluppo dovranno passare tramite l'istituzionalizzazione di una procedura locale di concertazione, fra azienda, sindaci e collettività locali, dentro la quale sviluppare una pianificazione locale rispetto alle ricadute delle attività di estrazione del gas e del petrolio (piani di gestione locale e piani di gestione ambientale concordati fra Regione e Società estrattive finalizzati il primo all'occupazione della comunità locale ed il secondo ad uno sviluppo responsabile) e un programmazione delle Royalties attraverso la pianificazione collaborativa e democratica con le comunità locali.

La questione estrattiva si inquadra in un più generale discorso che dovremo affrontare in materia di **relazioni fra sviluppo ed ambiente**.

Il modello che si immagina per la Basilicata è quello del disaccoppiamento (decoupling) tra sviluppo e consumo di risorse, promuovendo con le politiche la “crescita verde”. Per rispondere alle domande di tutela ambientale e di informazione della società lucana occorre mettere a base della progettazione istituzionale nel settore ambientale, la credibilità e l'autorevolezza tecnica del sistema dei controlli e l'innalzamento della qualità di governo dei sistemi di regia e coordinamento istituzionale, iniziando dalla riforma dell'Arpab e dalla creazione dell'Authority Regionale Sull'Ambiente, sulle quali sarò più specifico nel prosieguo della mia relazione. La Regione si doterà di un Piano di azione ambientale, collegato con la più generale programmazione regionale che avrà nel DPEFR il punto centrale, e che si ispirerà alla Strategia di Goeteborg, alla Strategia in materia sostenibile dell'UE e alla Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo sostenibile in Italia. Il Piano di azione ambientale, attraverso una articolazione quinquennale fatta di obiettivi, risorse, fonti di

finanziamento, darà visibilità ed organicità alle azioni programmatiche di interesse ambientale.

Le politiche di forestazione, da mero bacino di assistenzialismo, dovranno evolvere verso la valorizzazione economica di un patrimonio pari ad oltre un terzo del suo territorio. Sulla base del Piano decennale di forestazione di recente approvazione si promuoveranno strategie multisettoriali di gestione attiva delle foreste attraverso forme sostenibili che vedano la cointeressenza dell'interesse pubblico e dell'impresa privata, in direzione di una riqualificazione del settore imprenditoriale legato al bosco e la promozione di forme di gestione innovative nella cooperazione tra proprietari dei boschi ed operatori di settore.

Per quanto riguarda la risorsa idrica occorre connotare la policy di settore in termini ambientali oltre che infrastrutturali, accompagnandole a interventi di sistema. Le parole chiave dovranno essere la efficienza di gestione della risorsa, la tutela ambientale, la governance "corta" del sistema di captazione, adduzione, distribuzione, la esplicitazione trasparente dei costi industriali

connessi e delle tariffe praticate. Politiche di settore specifiche devono essere rafforzate o implementate per l'efficientamento capillare dei sistemi depurativi e la riduzione dei consumi.

Sul tema del ciclo integrato dei rifiuti, l'aggiornamento del Piano Regionale dei Rifiuti, in itinere, assumerà come principi ispiratori la riduzione delle produzioni dei rifiuti e della loro pericolosità, l'incentivazione del recupero, la promozione di tecnologie ambientalmente compatibili di trattamento e smaltimento, l'integrazione con le regole di mercato e la cooperazione pubblico-privato. La discarica e la termovalorizzazione dovranno rappresentare, nell'orizzonte di medio periodo, una modalità residuale di trattamento, mentre andranno completate e rafforzate le azioni programmatiche di potenziamento della raccolta differenziata, con attenzione anche alle piccole realtà dove la scala degli interventi consiglierà, di volta in volta, soluzioni ad hoc ovvero forme di associazione tra comuni che consentano di abbattere i costi sostenuti dal cittadino.

In materia di rischi ambientali, riattiveremo il tavolo tecnico di coordinamento regionale, completeremo gli studi di vulnerabilità sismica e porteremo in Consiglio una proposta di legge per la prevenzione del rischio sismico. Inoltre, identificheremo, in base alle risorse disponibili, le priorità per la manutenzione della rete fluviale, anche utilizzando progetti di lavoro di utilità comunitaria come quelli che illustrerò a breve, e definiremo una programmazione triennale per l'attività di consolidamento dei centri abitati.

Una comunità regionale inclusiva e coesa. La qualità civile e culturale di una comunità si misura soprattutto sul versante della sua capacità di costruire reti interne di solidarietà e di servizi, finalizzate a sostenere i suoi soggetti più deboli, più indifesi, meno fortunati. La crisi e le necessità di fare politiche di austerità non indeboliscono, ma anzi rafforzano ulteriormente, l'esigenza prioritaria di politiche socio/sanitarie integrate, capillari, efficienti e mirate ai fabbisogni effettivi.

La Basilicata non parte da zero. Abbiamo un sistema sanitario che è l'eccellenza del Mezzogiorno in materia di tenuta dei conti, e

intendiamo spingere affinché la nostra Regione sia inserita fra i benchmark per la determinazione dei costi standard in sanità, proprio per dare il senso della nostra eccellenza. Abbiamo una programmazione sociale, imperniata su una legge regionale molto avanzata, anche se bisognosa di alcune correzioni, come la 4/2007, all'avanguardia per capacità di costruire filiere integrate di interventi settoriali basati sulla presa in carico individualizzata del beneficiario. Abbiamo una sperimentazione di interventi di sostegno alla povertà, che parte dal reddito di cittadinanza e passa per il Copes, che certo va profondamente rivisto e ripensato, ma che ci ha consegnato un importante bagaglio di esperienze, e di riconoscimenti, anche a livello comunitario. Siamo una eccellenza nazionale in materia di assistenza domiciliare integrata, in termini di numero di utenti serviti, anticipando quindi una delle fondamentali evoluzioni del sistema socio/assistenziale, che in futuro, per motivi di costo e di qualità del servizio, dovrà sempre più evolvere verso la domiciliarità del servizio. Abbiamo svolto anche importanti sperimentazioni in termini di politiche per la disabilità.

Dobbiamo mettere a sistema questo patrimonio, adattandolo alle nuove e diverse esigenze che, in larga parte, sono state create dalla crisi. Ed orientandolo, in linea con gli indirizzi della stessa Unione Europea, verso un maggior contenuto attivo e di reinclusione delle politiche, riducendo al minimo la componente passiva. E dobbiamo ricostruire un nuovo confine, in materia di sussidiarietà orizzontale, fra pubblico e privato sociale, sia perché i vincoli di bilancio ci impediscono, come soggetti pubblici, di coprire una domanda sociale sempre più diversificata, per via della crescente complessità della società, e sempre più importante quantitativamente, a causa degli effetti disgreganti della crisi. Dobbiamo mettere sempre più l'uomo, il cittadino, al centro dell'azione politica e programmatica, il che significa dotarsi di strumenti sempre più raffinati di monitoraggio ed anamnesi dei fabbisogni socio/sanitari e socio/lavorativi del singolo, e di conseguenza utilizzare il concetto di presa in carico individualizzata da parte di un sistema integrato e multifunzionale di servizi. Ma significa anche aprire la nostra regione, valorizzare una antica tradizione di accoglienza, collocandoci al centro di una politica di

solidarietà e di assistenza ai rifugiati politici, ed aprirci ad un fenomeno migratorio che non deve essere vissuto con sospetto, ma come occasione di rilancio e rinnovamento della nostra struttura sociale e della nostra economia. Ed infine, dobbiamo aggredire i nodi gordiani ancora presenti nel nostro sistema sanitario, andando oltre una sia pur fondamentale logica di contenimento dei costi e di governo attento dei bilanci. Il che riviene ad aggredire, una volta per tutte, la questione della migrazione sanitaria, quella del riordino, in una logica di specializzazione, di eccellenza e di territorialità, della nostra rete sanitaria ed ambulatoriale, della eliminazione delle code e dei tempi di attesa, ancora troppo alti, dell'accesso equo alle prestazioni socio-sanitarie.

L'insieme di questi obiettivi va colpito con un set completo di politiche, che vadano ad inserirsi in tutti gli anelli della filiera delle politiche sociali e sanitarie, dall'analisi del fabbisogno fino all'implementazione, monitoraggio e valutazione finale degli interventi. Proverò a sintetizzare le priorità che intendo affrontare:

- Anche mediante una modifica della legge 4/2007, faremo partire in forma completa il sistema di analisi, monitoraggio, progettazione e valutazione delle politiche sociali e per la persona, dando finalmente piena attuazione, nell'ambito di un più generale Osservatorio per lo Sviluppo e di strumenti di governance più ampi, **all'Osservatorio Sociale Regionale ed alla banca-dati degli indicatori sociali, demografici, lavorativi e sanitari**, oltre che alla cartella socio/sanitaria individualizzata e digitale. Tale cartella confluirà in un sistema informatizzato centrale gestito dalla Regione, e cui avranno accesso le ASL ed i servizi sociali, finalizzato ad una migliore mappatura del fabbisogno e dell'offerta socio/sanitaria;
- Rivedremo in modo radicale le nostre politiche per il contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale. Con il sostegno dell'Osservatorio Sociale di cui sopra, che sarà supportato da tutti gli stakeholder rilevanti (sindacati, associazioni di categoria, mondo del volontariato e del terzo settore, del cooperativismo, mondo della scuola e della formazione, ecc.)

metteremo in piedi, sin da subito, **un pacchetto legislativo unico**, che contempra un intervento a 360 gradi su tutte le forme di esclusione sociale, attuali e potenziali. Tale pacchetto sarà finanziato dal FSE, dalle risorse petrolifere che intendiamo liberare ed aumentare, anche tramite il maxi-mutuo, di cui ho parlato poc'anzi, e da un utilizzo parziale della leva fiscale inutilizzata, pari a 50 Meuro, con un aumento dell'aliquota regionale all'Irpef concentrata sulle fasce medio-alte di reddito. Con queste risorse, consapevoli che comunque sarà difficile raggiungere l'universalità dell'intervento, e che quindi dovremo agire, prioritariamente, sulle politiche per creare nuovo lavoro, e quindi sfoltire la platea dei bisognosi, stratificheremo la platea dei beneficiari degli interventi di inclusione sociale in modo tale da legare, il più possibile, la concessione di benefici monetari ad attività di orientamento ed inserimento/reinserimento lavorativo "taylor made", in base alle problematiche ed alle potenzialità individuali. Divideremo quindi la platea in questo modo: in primis, i soggetti potenzialmente occupabili, cui

dedicheremo interventi specifici di formazione specializzata, sostegno all'autoimpiego, che dovrà passare tramite lo strumento finanziario del Microcredito e di un accompagnamento al percorso di creazione dell'impresa, orientamento, eventualmente esperienze di transizione scuola/lavoro. Poi, identificheremo i soggetti ancora in grado di lavorare ma non più reinseribili sul mercato del lavoro perché non competitivi (disoccupati di lungo periodo, ultracinquantenni, dequalificati), sui quali sperimentare, tramite l'erogazione di buoni-lavoro, progetti di lavoro di utilità comunitaria, su progetti presentati dagli enti locali in forma associata, tramite le Aree-Programma, e valutati in modo severo e selettivo da un'apposita task force regionale, onde evitare riproposizioni di progetti inutili e/o meramente assistenzialistici, e/o su progetti proposti dalla Regione, sulla base di alcuni magneti di rilevanza generale (tutela dei beni culturali, raccolta differenziata dei rifiuti, opere e lavori di difesa del suolo e del territorio; ad esempio, pensiamo di varare un

progetto di messa in sicurezza degli alvei fluviali e degli arenili del metapontino). Infine, sull'area più passiva della platea dei beneficiari (inabili al lavoro, pensionati, ecc.) prevederemo forme laboratoriali di socializzazione. All'interno di tale provvedimento, contempleremo anche misure innovative per contrastare la povertà emergente, ovvero quella dei working poors, tramite misure di sostegno alla creazione di gruppi di acquisto, filiere corte in agricoltura per l'acquisto dei beni alimentari, o alla creazione di cooperative di consumo e di comunità;

- Tramite un accordo con le espressioni organizzate del mondo del volontariato regionale, si attiverà una banca del tempo centralizzata, per la prestazione di servizi di vicinato a medio/bassa qualificazione da parte di privati (privi di occupazione) a beneficio di privati, compensabili in base ad una tariffa oraria predeterminata, al fine di stimolare la creazione di un bacino di microlavori nei servizi di prossimità, nelle aree interne e nei piccoli Comuni;

- saranno varati incentivi per enti ed imprese del terzo settore che intendano realizzare servizi di tempo libero o culturali a favore degli anziani (ad es. università della terza età) nella consapevolezza dello sviluppo del mercato della silver economy, a patto che assumano operatori da
- destinare al servizio nel bacino dei giovani disoccupati/inoccupati. Sarà anche previsto un accordo specifico con il Ministero dell'Interno, a valere sul Fondo Europeo per i Rifugiati, finalizzato a recuperare centri storici abbandonati di piccoli paesi interni, con il contributo lavorativo di giovani disoccupati locali, per destinarli a strutture di ospitalità per rifugiati, con gli stessi giovani che ne gestiscono i servizi, associati sotto forma di Onlus, con un progetto gestito da Città della Pace;
- La Regione ha intenzione di sostenere lo sviluppo della cooperazione regionale attraverso uno specifico ddl di modifica della legge regionale n.50/97 che favorisca la capitalizzazione delle cooperative e dei loro consorzi, i progetti di sviluppo, gli

- investimenti, la nascita di nuove cooperative, il consolidamento dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi, iniziative quali la formazione professionale nel settore;
- Si avanzerà al partenariato dei prossimi PSL l'idea di finanziare, a livello di GAL, la creazione di incubatori sociali, ovvero di strutture di supporto alla nascita di micro-imprese sociali di mercato (operanti, ad esempio, nella silver economy, nella fornitura di servizi ad alto impatto sociale alle comunità), e di MAG (mutue di auto gestione), che si occupi di raccogliere il denaro dei soci sotto forma di capitale sociale per finanziare iniziative economiche autogestite offrendo opportunità di finanziamenti etici e solidali, erogando prestiti con tassi d'interesse a condizioni di rientro vantaggiose;
 - Si porterà rapidamente a termine il processo di accreditamento regionale dei servizi sociali, al fine di attuare una adeguata ripartizione di funzioni, fra la Regione che definisce i criteri qualitativi ed operativi minimi e su tali criteri esercita le attività

di controllo, ed il settore del volontariato e della cooperazione sociale,

- Si realizzerà un fondo di garanzia per i lavoratori atipici e per lavoratori espulsi dai cicli produttivi per via della chiusura di un impianto produttivo, finalizzato ad agevolare l'accesso al credito sia per iniziative di autoimpiego, sia per rilevare, in forma cooperativa, lo stabilimento dismesso, e riattivarlo;
- Si emanerà una legge regionale sui rifugiati, che definirà il quadro organico degli interventi regionali di assistenza, accoglienza ed orientamento dei rifugiati politici, mediante la configurazione del sistema regionale per i rifugiati (SIRER), tramite un Piano Regionale di accoglienza, tutela ed integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo a valenza triennale;
- In materia di pari opportunità, si procederà, intanto, per via normativa, con una legge regionale sulle pari opportunità, e sulla prevenzione della violenza di genere, e poi in forma proattiva, tramite voucher di conciliazione finanziati dal prossimo FSE, e progetti di Tata familiare nelle aree interne

dove non è sostenibile la realizzazione di strutture pubbliche per l'infanzia, al fine di fornire un'occupazione a donne disoccupate nella sorveglianza e cura dei bambini;

- Intendiamo, sin dai primi 100 giorni, avviare un'azione di sostegno al rientro in Basilicata di quei talenti che hanno realizzato le loro idee fuori regione, evitando che altri possano andare via. Si potranno ottenere, tramite il Fondo regionale di Microcredito, 25.000 euro per avviare un'impresa o farsi assumere, attraverso una procedura semplificata che faccia risparmiare tempo e soldi pubblici. Microcredito che, inoltre, finanzierà giovani, emigrati o locali, per progetti di apertura di esercizi commerciali polifunzionali in Comuni con meno di 3mila abitanti.

Sul versante strettamente sanitario, procederemo come segue:

- Opereremo una revisione, concertata con le parti sociali, del sistema dei ticket, al fine di assicurare, a parità di incasso, un affinamento di detto sistema finalizzato a tenere in maggiore conto l'equità e la solidarietà sociale, utilizzando anche il

tariffometro-Basilicata, un sistema che riveda l'ISEE in base ad elementi di maggiore equità che tengano conto di situazioni familiari specifiche (famiglie con disabili o persone anziane a carico, nuclei monoparentali, ecc.) da usare come base per le tariffe delle prestazioni socio-sanitarie regionali;

- Porteremo a termine il processo di riordino dell'offerta sanitaria regionale, articolandola attorno a poli ospedalieri generalistici e poli di alta specializzazione (scelta sulla base di un opportuno esame delle caratteristiche e dei bisogni di cura dei flussi di emigrazione sanitaria) che attivino opportune reti di collaborazione con strutture sanitarie esterne, e presidi territoriali di prossimità multifunzionali, al fine di specializzare i poli ospedalieri sulle cure per acuti, e quelli territoriali per il trattamento delle patologie cronico-degenerative non acute, inglobandovi le attività di ADI, RSA, ambulatorio infermieristico, ecc.). Tale riassetto dovrà anche essere mirato a ridurre i tempi di attesa e le code;

- Promuoveremo, in partnership con il sistema universitario e con centri di eccellenza, endogeni ed esogeni, la ricerca e sviluppo di servizi sanitari resi al cittadino presso il proprio domicilio attraverso dispositivi, sistemi e metodiche (ad es. la teleassistenza) basate sulle tecnologie innovative, che potranno essere inseriti in interventi di digitalizzazione ad ampio spettro offerti dalle imprese al cittadino mediante l'adozione di nuovi strumenti di comunicazione ed informazione;
- Potenzieremo la struttura dell'IRCCS-CROB di Rionero in Vulture quale polo di riferimento regionale per le malattie oncoematologiche e centro di coordinamento delle ricerche sanitarie che si svolgono sul territorio in autonomia e interconnessi nella ricerca, valorizzando i protocolli e le intese con le Università, le fondazioni e le associazioni che operano nel campo della ricerca sanitaria. Inoltre, si utilizzeranno le risorse del FESR per rilanciare l'innovazione tecnologica nei macchinari e nelle attrezzature sanitarie, potenziando i centri di eccellenza regionali, ad iniziare dal CROB di Rionero.

Una nuova stagione della governance delle politiche ed una rinnovata macchina amministrativa. Rafforzare la credibilità verso i cittadini significa porsi in termini nuovi prima di tutto sul tema della partecipazione e della riforma della pubblica amministrazione. Siamo l'unica Regione italiana senza un nuovo Statuto. Questo ritardo va assolutamente colmato. E sono fiducioso che la Prima Commissione, guidata dal collega Vito Santarsiero, che del nuovo Statuto e della nuova legge elettorale regionale, ha fatto un cavallo di battaglia in campagna elettorale, riuscirà in tempi brevi a presentare una proposta condivisa, anche sulla scorta del buon lavoro che comunque è sta fatto in questi anni.

Il nuovo Statuto dovrà porre le basi per costruire un dialogo, un ascolto con le tante forme nuove e meno nuove di aggregazione e partecipazione che sono una ricchezza di questa regione, valorizzando le diverse forme di volontariato e di auto organizzazione della società.

Con i comitati spontanei, quasi tutti legati alla difesa dell'Ambiente e alla tutela della salute pubblica, dobbiamo costruire un dialogo

preventivo, a monte delle scelte, fondato su dati scientifici certi e trasparenti, senza mai naturalmente negare il ruolo di governo che spetta a chi è stato indicato a compiere questa funzione.

Dovremo quindi costruire un nuovo rapporto tra il potere e la partecipazione dei cittadini, facendo un passo in avanti nella governance. Ed in particolare, in ossequio ai principi comunitari del Metodo Aperto di Coordinamento, dovremo coinvolgere i soggetti sociali e le loro rappresentanze intermedie nei processi di programmazione, aprire la programmazione regionale dal basso, con i metodi che stiamo sperimentando con l'Osservatorio Sociale Regionale, la cui funzione di supporto ad una programmazione socio/sanitaria partecipata, e che culminerà in una Conferenza permanente sulla coesione sociale, ufficializzeremo per via legislativa. L'Osservatorio Sociale, infatti, intende mantenere una rete stabile con soggetti come i sindacati, le associazioni di categoria, la Caritas regionale, la CEI regionale, il Terzo Settore, il mondo delle cooperative, del credito, del lavoro.

Lo stesso processo di programmazione sarà più intenso, sistematico ed organizzato rispetto al recente passato. Anche in ossequio alle previsioni normative sulla programmazione economico/finanziaria delle Regioni emanate dal Governo Monti, torneremo a scrivere un Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEFR) a valenza triennale, con aggiornamenti annuali, che declini gli obiettivi generali e specifici che dobbiamo conseguire, i articoli in punti di responsabilità per i singoli uffici, in modo da consentire anche una valutazione oggettiva della dirigenza, e li colleghi alle risorse finanziarie disponibili. Il DPEFR deve quindi essere il punto più alto di espressione di una programmazione aperta e partecipata, e richiederà anche una modifica sostanziale alla legge regionale 30 del 1997, che disciplina i principi di programmazione della regione. Affideremo dunque ad un direttore generale del Dipartimento di Presidenza della Giunta il compito specifico di coordinare il processo programmatorio regionale, separando tale incarico da quello di direzione degli Affari Generali.

Per una nuova fase di programmazione, però, occorre rilanciare e consolidare la capacità autonoma della Regione di dotarsi degli strumenti di base per impostare un'azione basata sulla misurazione dei risultati conseguiti. La funzione statistica regionale, per troppo tempo trascurata, e privata di coordinamento interno, ma anche la capacità di analizzare ed interpretare i dati stessi, al fine di fornire al policy maker analisi della situazione il più possibile oggettive e approfondite, non possono essere lasciate all'esterno, ma devono essere introiettate dall'ente.

In questo senso, si propone di potenziare l'Ufficio di Statistica del Dipartimento di Presidenza, assegnandogli il compito di realizzare un data base unico, suddiviso in ambiti settoriali in grado di dialogare fra loro, che accenti, nel rispetto della normativa sulla privacy, l'intera produzione statistica del Sistan, gli studi e le analisi di carattere statistico, economico, demografico o sociologico, prodotte da enti esterni e che riguardano la Basilicata, ed anche i dati di natura amministrativa generati dagli uffici nella loro attività.

Si propone anche si instaurare un Osservatorio sullo Sviluppo regionale, suddiviso in ambiti settoriali (produttivo, socio/lavorativo e sanitario, ambientale, ecc.) che abbia il compito di produrre analisi dei dati e attività di monitoraggio degli esiti delle politiche messe in campo, sia in modo sistematico, sia su richiesta specifica degli uffici o dei vertici politici dell'ente.

Alla base di tale visione, vi è l'idea di accentrare, nella Cabina di Regia prevista per l'attuazione di Obiettivo Basilicata 2020, il luogo dove si realizzerà la concertazione finalizzata a decidere le grandi scelte politiche, a seguirne l'attuazione, a monitorarne gli esiti ed a suggerire riprogrammazioni eventuali. L'azione concreta della Cabina di Regia sarà supportata dalle analisi tecniche prodotte dall'Osservatorio per lo Sviluppo, nelle sue articolazioni di settore.

Accanto alle modifiche della struttura di governo, andranno fatte anche importanti modifiche nel rapporto con i cittadini. E in questa prospettiva anche strategie comunicative accompagneranno le scelte dell'amministrazione regionale. Occorrerà dotarsi di un'Amministrazione sempre più trasparente, in grado di mettere in

rete i suoi dati e le sue decisioni, con sistemi di Opengov ed Opendata. Si realizzerà un portale sull'attuazione degli investimenti programmati per il nuovo settennio, al fine di rendere accessibile ai cittadini ed alle imprese il patrimonio informativo pubblico (Openbasilicata). In particolare, saranno rese disponibili le informazioni rispetto a: progetti e opere, per i quali saranno riportati gli stati di avanzamento dei lavori e delle spese dei progetti finanziati direttamente o gestiti dalla regione e rispetto alla sanità della Basilicata, dove saranno pubblicati tutti i dati della gestione sanitaria regionale (bilanci in forma leggibile e comparabile, spese, organici e strutture organizzative, prestazioni, ricoveri). Accanto a Openbasilicata, sarà realizzata una piattaforma informativa sullo stato di attuazione degli impegni assunti con il programma elettorale di mandato, offrendo la possibilità al cittadino "con un clic" di interagire in maniera diretta con i responsabili politici ed amministrativi delle azioni e dei provvedimenti. Una rivoluzione comunicativa che metterà a contatto diretto il decisore politico e l'attuatore con il cittadino-utente (Opengov). Infine, le deliberazioni

della Giunta regionale ed i verbali dei consigli di amministrazione di tutte le società della PA saranno resi usufruibili online.

Inoltre, riorienteremo parte dell'Amministrazione regionale e dei suoi enti strumentali, oltre che del sistema-regione in generale, al fine di rispondere alle sfide poste dalle priorità sopra illustrate. In particolare:

- Si intende scindere l'attuale Sviluppo Basilicata in due entità. Una di queste, in stretto raccordo con Basilicata innovazione, dovrà divenire l'Agenzia Regionale per l'Innovazione, con compiti di scouting tecnologico presso le PMI, liaison office fra ricerca pubblica ed imprese, progettazione a valere sui bandi di Horizon 2020. L'altra, invece, diverrà una Finanziaria regionale, e gestirà, con l'approccio e l'efficienza di un vero e proprio soggetto finanziario privato, strumenti finanziari di sviluppo imprenditoriale, fra i quali, a puro titolo esemplificativo e non esaustivo, possiamo citare il Fondo Regionale di Garanzia e Controgaranzia per le PMI; il Fondo Regionale di venture capital e seed capital; il Fondo Regionale per il Microcredito, che dovrà

essere gestito come un vero e proprio sportello bancario funzionante in continuo, e non con le rigidità dei bandi attuali, anche approvvigionandosi di risorse finanziarie private, mediante opportune convenzioni con il sistema bancario regionale (in particolare con il credito cooperativo) e/o con la Finanza etica;

- Si avvierà una profonda revisione del ruolo dei Consorzi di Sviluppo Industriale, al fine di trasformarli in erogatori di servizi comuni, in particolare di energia a basso costo, attraverso il rilancio del progetto "Sole per l'industria" (ovvero realizzare impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, utilizzando i relativi ricavi per erogare ulteriori incentivi sul costo della bolletta elettrica alle imprese di nuovo insediamento nell'area, tramite un voucher energetico) o la fornitura di servizi di audit energetico alle imprese insediate. I Consorzi possono anche diventare i luoghi nei quali realizzare incubatori di imprese, specie di start-up innovative o di spin-off. Più in generale, la riforma dei Consorzi deve tendere,

- progressivamente, a renderli enti a finanziamento autonomo, anche tramite i canoni di erogazione dei servizi comuni, oltre che la cessione di terreni e fabbricati;
- Si porterà a termine, come anticipato in precedenza, un processo di riorganizzazione completa della governance del comparto agricolo;
 - Si realizzerà la riforma dell'Agencia Regionale per l'Ambiente: la nuova ARPAB si dovrà caratterizzare rapidamente per gli elevati standard tecnici certificati da audit indipendenti, per la velocità di risposta alla pubblica amministrazione e ai cittadini, e per una capacità di networking tecnico. La riforma dovrà trasformare l'ARPAB da Agencia per le "misure ambientali" a una vera e propria Agencia per lo Sviluppo Sostenibile, creando aree di competenza specialistica coerenti con le problematiche ambientali della regione, quali il settore estrattivo, la risorsa idrica, il ciclo dei rifiuti;
 - Di particolare rilievo è la piena definizione del sistema di governance del ciclo dei rifiuti, a valle della cancellazione degli

AATO e della definizione ed operatività della Conferenza Programmatica Interistituzionale di gestione del ciclo rifiuti. Occorre pervenire ad un sistema che faccia prevalere l'interesse pubblico e la minimizzazione dei costi associati alla raccolta e al trattamento, risolvendo in via definitiva il problema dell'ambito, della tariffa e della titolarità dell'impiantistica regionale attraverso la scelta di un soggetto intermedio, di natura pubblica, che assicuri l'uniformità di utilizzazione e gestione della stessa;

- Si adotterà un approccio alle politiche del lavoro che non sarà più settorializzato. Con le migliori professionalità dell'amministrazione regionale, costituiremo una task force per l'occupazione, che avrà il compito di seguire tutte le questioni relative al lavoro, dalle vertenze per crisi aziendali, al rapporto, sulla questione, con Governo, sindacati e associazioni di categoria, alla valutazione dei risultati delle politiche attive del lavoro messe in campo, fino alla proposizione di nuovi interventi.

Il tema dei precari sarà anche affrontato, con rigore rispetto alle esigenze di tenuta del bilancio e di rispetto delle norme nazionali sulla spending review e il turnover, ma anche con la consapevolezza che i collaboratori esterni di questa regione hanno, in questi anni, in larga misura “guadagnato sul campo” i loro galloni, con il loro lavoro prezioso, serio e preparato. Saranno quindi, compatibilmente con i vincoli normativi e finanziari, che speriamo, in un prossimo futuro, di poter allentare, previsti percorsi di mantenimento di questo capitale umano nella nostra amministrazione.

Mi avvio a concludere la mia relazione. Vorrei rimarcare ulteriormente, in chiusura, il valore di discontinuità della **Giunta Tecnica**, apprezzata, nel comune sentire dei lucani, per il suo aspetto di forte discontinuità rispetto al passato. In una terra, come la nostra, caratterizzata dalle cosiddette "relazioni corte" e da una visione della gestione della cosa pubblica a mò di orticello, avere una squadra che lavora, come sta lavorando, in forte sinergia, mettendo a valore le professionalità, le conoscenze ed anche le relazioni nazionali e internazionali dei quattro componenti la squadra di governo,

rappresenta per la Basilicata una occasione irripetibile per provare a cambiare e per rispondere alla prova di appello che gli elettori, con il loro voto, ma soprattutto con il "non voto" di quasi sei lucani su dieci, ci hanno affidato. Ed è per questo che, in allegato alla presente relazione, ho voluto inserire alcune brevi note biografiche dei nostri quattro neo-Assessori. Affinché lo spessore professionale di ciascuno di loro sia adeguatamente analizzato e valutato.

Alle forze di opposizione chiedo un confronto franco, leale, nella distinzione dei ruoli, che abbia come terreno comune e come unico punto di riferimento il bene dei lucani. Sul fronte delle risorse naturali, come il petrolio e l'acqua, o in materia di infrastrutture, scuola e università, vi sono le condizioni per avviare un dialogo sereno, scevro da posizioni precostituite, evitando il tanto peggio tanto meglio che pure, a volte, ha caratterizzato il dibattito politico in Basilicata.

A questo Consiglio Regionale, presieduto Piero Lacorazza, con il quale ho già avuto modo di intessere in queste prime settimane di lavoro un dialogo proficuo e un confronto continuo sulle tante emergenze in

essere, e ai tanti colleghi che per la prima volta siedono tra i banchi di quest'aula, sento di poter garantire il mio personale impegno a far tesoro dell'apporto costruttivo di tutti, consapevole come sono, anche in forza della mia anzianità di servizio, del duro lavoro e dei sacrifici a cui essi saranno chiamati in forza del mandato ricevuto dagli elettori.

Ho concluso. Prima però voglio rivolgere un saluto, un ringraziamento e assumermi un impegno riguardo ai nostri collaboratori, a tutti i nostri dirigenti e al personale della Regione.

Siete donne e uomini capaci ed operosi. Non mi sfugge però la necessità di dover lavorare, insieme con voi, per migliorare i processi di valorizzazione delle vostre competenze. A me spetta, insieme con tutta La Giunta e con i nuovi Direttori Generali, il compito di dare il senso della squadra, di indicare una direzione di marcia, in uno dei momenti più difficili della nostra storia degli ultimi quarant'anni.

Ma è una difficoltà che non vuol dire impossibilità. Al contrario, sarà nostro compito ri-costruire opportunità, recuperare la vivacità delle

idee e dei sogni che animano le teste brillanti dei nostri giovani. Recuperare la bellezza perduta delle città. Recuperare credibilità, dignità ed entusiasmo anche in politica. Siamo chiamati ad essere interpreti di passioni forti, siamo chiamati a leggere e comprendere un mondo nuovo ed occorre saper dire cosa vogliamo essere. Occorre dotarsi per questo di una visione, di un pensiero lungo che dia respiro e nutrimento al nostro futuro. E' un tempo che ci obbliga a fare e ad imparare a fare anche cose nuove. Per riuscirci bisogna fidarsi, e per fidarsi ci vuole coraggio. Io vi chiedo di essere lucani coraggiosi.

Allegato: le note biografiche della squadra di Governo regionale

Il Presidente: Marcello Maurizio Pittella. nato a Lauria nel 1962. Medico di professione. Impegnato da giovane in attività sportive, in particolare nella pallavolo, ne è diventato poi dirigente. Politicamente ha mosso i primi passi alla fine degli anni '80 seguendo le orme del padre e del fratello nelle file del Psi. Nel 1993 è stato eletto nel Consiglio Comunale di Lauria e per un breve periodo ha rivestito la carica di assessore alle 'Attività Produttive e allo Sport'. Nel 1995 è diventato consigliere della Provincia di Potenza e capogruppo dei Ds. Nel 1999 è stato rieletto, ricoprendo la carica di presidente del Consiglio. Nel 2001 è diventato sindaco di Lauria. è stato eletto consigliere regionale nel 2005 e confermato alle regionali del 2010 nelle liste del Partito Democratico. Nel 2012 è stato nominato assessore alle Attività produttive, Politiche dell'impresa e Innovazione tecnologica nella rinnovata giunta presieduta da Vito De Filippo, impegnandosi per il sostegno alle piccole e medie imprese sia attraverso Avvisi pubblici sia attraverso il sostegno

all'internazionalizzazione. Successivamente, ha ottenuto la delega a vicepresidente della Regione Basilicata.

L'Assessore Alle Infrastrutture, Opere Pubbliche, Ambiente e

Territorio: Aldo Berlinguer. Professore ordinario di Diritto Comparato presso l'Università di Cagliari, e Visiting Professor presso le Università di Oxford, Kiev, Mosca, Kaunas, è avvocato, specializzato in diritto civile, commerciale, industriale e della concorrenza. Ha operato nel servizio giuridico e nella DG Concorrenza della Commissione Europea, ed è stato consigliere di amministrazione di diverse banche italiane, oltre che dell'Aeroporto di Siena. Ha lavorato anche in qualità di conciliatore bancario.

L'Assessore Alla Salute, Sicurezza e Solidarietà Sociale, Servizi alla

Persona ed alla Comunità: Flavia Franconi. Laureata in Medicina e Chirurgia, specializzata in Psichiatria, è Professore ordinario di Farmacologia Cellulare e Molecolare presso l'Università di Sassari. Vice presidente del Consorzio Interuniversitario Biostrutture e Biosistemi, coordina il laboratorio di Medicina di Genere dell'Istituto nazionale. Ex membro di numerose commissioni, comitati tecnici e

gruppi di lavoro presso istituzioni nazionali e regionali, è titolare di due brevetti di invenzione e dirige il gruppo di studio Farmacologia gender-oriented della Società Italiana di Farmacologia. Presiede il gruppo italiano Salute e Genere

L'Assessore alle Attività Produttive, Politiche dell'Impresa e del Lavoro, Innovazione Tecnologica: Raffaele Liberali. Nato a Roma il 1 ottobre 1949, laureato in Ingegneria Meccanica, proviene dal MIUR, dove è stato consigliere del Ministro Carrozza per gli eventi legati al semestre europeo di presidenza italiana, nonché rappresentante italiano nel Comitato per Horizon 2020 del MIUR. E' inoltre collaboratore di ricerca dell'INFN su progetti internazionali. E' stato Capo Dipartimento del MIUR per l'Università, l'alta ricerca musicale ed artistica, nonché Direttore per l'energia e per le risorse umane e la mobilità, oltre che per gli affari generali ed amministrativi, nella DG Ricerca ed Innovazione della Commissione europea. In precedenza, ha operato come dirigente presso la DG Credito ed Investimenti, e come capo progetto e responsabile tecnico in diverse società farmaceutiche e chimiche.

L'Assessore all'Agricoltura, Sviluppo Rurale ed Economia Montana:

Michele Ottati. Laureato in scienze politiche e sociali, con diploma in studi europei presso l'Università di Lovanio e specializzazione in teoria dei giochi, è stato capo unità presso la Commissione europea, DG Agricoltura e Sviluppo Rurale, con diverse responsabilità, dalla gestione e promozione dei mercati e prodotti agricoli, ai pagamenti della PAC.